

ad H.º 1796
de 1888



20. F. 1
3714

PROGRAMMA

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA



CAPODISTRIA

TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA

1888

PROGRAMMA

I. R. GINNASTICO SUPERIORE

C. BODIPERIA

PROGRAMMA

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA



CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA COBOL & PRIORA
1888

PROGRAMMA
L. R. GINNASIO SUPERIORE

PARTE PRIMA:

Saggio di una Biografia di Ugo Foscolo, tratta dalla sua corrispondenza epistolare,
per cura del prof. Antonio Zernitz.

PARTE SECONDA:

Notizie intorno al Ginnasio pubblicate dalla Direzione.



3 373 / 1952

SAGGIO DI UNA BIOGRAFIA

DI

UGO FOSCOLO

Tratta dalla sua corrispondenza epistolare ¹⁾

«Niuna azione mai nè iniqua nè bassa
ha contaminato i miei giorni.»

(Mest. I)

Nel 1778, l'anno appunto in cui morivano Voltaire e Rousseau (Ep. 21), Nicolò Ugo Foscolo vide il primo raggio di sole nella *chiara e selvosa Zacinto* risuonante ancora dei versi onde Omero e Teocrito la celebrarono (Ep. 129); e di quest'isola, che sempre gli stava a cuore, più volte negli anni appresso ei chiederà notizie a' suoi amici (Ep. 99). La madre ² di lui fu greca, e greca fu pure la nutrice (Ep. 129). Sotto il clemente cielo di Zante ebbe, fanciullo, la sua prima educazione (Ep. 384), passò poi in Dalmazia ove frequentò le prime scuole (Ep. 4, 5. Per. 135, 173) ³. Ancora ne' suoi teneri anni fu minacciato dalla morte e dalla cecità, e per conservarlo alla famiglia furono come inviate dal cielo le premurose cure del signor Vordoni; e di ciò ricordandosi con gratitudine anche più tardi contraccambiava di amore e stima il figlio di un tanto benefattore (Ep. 38). Il decadimento della sua famiglia, causato dalla morte del padre ⁴, gli tolse poscia quegli agi che consolarono la sua giovinezza (Ep. 96, 222); e la povera madre, ch'egli amò sempre teneramente (Ep. 2, 85, 171, Per. quasi tutte le lettere), lo menò seco a Venezia, dove egli proseguì i suoi studi. Indi, fattosi grandicello, l'Amorosa genitrice lo condusse a Padova, ove forse frequentò la scuola del Cesartotti, al quale mostrossi molto affezionato (Ep. 2).

Di sedici anni avea già composte alcune poesie che offriva all'amico Costantino Naranzi, dichiarandole dettate dall'Amore, «quella divinità più benefica dell'uomo, che anima la nostra esistenza e che c'illumina con delle immagini di voluttà e di speranze» (Ep. 1).

Già nei giovanili suoi anni viveva animato dai presentimenti del cuore, che gli presentava dopo la morte un incerto avvenire che

non era lontano: si perdeva coi sogni di un'immagine ormai stanca: tutto era per lui dubbio e dolore, nè lo confortava la sicurezza dell'amicizia di pochi (Ep. 2). Credevasi nato per la solitudine, e dichiarava essere il suo male il demone della continua e funesta melanconia ch'erasi impadronito dell'animo suo (Ep. 3, 139, Mest. 26). Era di tempra molto sensibile, e credeva perciò che tutto l'universo cospirasse ad unirlo agli esseri che gli erano più cari e senza cui non poteva vivere. «Io mi affiso», scriveva dalla Ceriola nel settembre del 1796, «io mi affiso sulle lettere di mia madre, io leggo l'Ossian, io bisbiglio i canti che scrissi per la mia amica; e tutto mi presenta e il genio, e l'affetto materno, e la bellezza di Laura, e la tomba dell'amico perduto,

E tanta fede, e sì dolci memorie,
E sì lungo costume! — (Ep. 2).

Ed a Gaetano Fornasini mandava nel 1795 il seguente suo ritratto morale: «Le malinconie non mi lasciano che di rado, ed io ne godo che alberghino meco. Non nutro sensi o pensieri di rancore e di nera ipocondria, ma di dolori che mi sollevano, e che mi trasportano in una deliziosa fluttuazione d'affetti od in una calma concentrata che mi conduce alla saggia meditazione.» Fisicamente poi così si ritrae: «Di volto non bello, ma stravagante e d'un'aria libera; di crini non biondi ma rossi; di naso aquilino, ma non piccolo e non grande; d'occhi mediocri, ma vivi; di fronte ampia, di ciglia bionde e grosse, di mento ritondo. La mia statura non è alta, ma mi si dice che deggio crescere; tutte le mie membra son ben formate dalla natura, e tutte hanno del ritondo e del grosso. Il portamento non scuopre nobiltà nè letteratura, ma è agitato trascuratamente» (Ep. 682).

Nell'anno 1797 troviamo il cittadino Foscolo a Venezia — ove la rappresentanza nazionale gli aveva affidato l'ufficio di redattore dei processi verbali della Municipalità provvisoria (Per. 135) — occupato nello scrivere la sua prima tragedia *Tieste*. Le teoriche che il Foscolo seguiva nel comporre le sue tragedie trovansi esposte in una lettera che scriveva a Silvio Pellico nel 1813. «La tragedia,» egli dice, «è un'azione operata da uomini, i quali denno dalla madre natura avere sortito caratteri forti d'animo: e questi caratteri l'autore deve desumerli dalla esperienza quotidiana del mondo e dalle storie; e alle realtà aggiungervi la bellezza, grandezza, deformità ideale, come fanno i sommi pittori e scultori, i quali ci rappresentano volti d'uomini che noi confessiamo essere perfettissimi della specie umana, e nondimeno non troviamo tra' mortali viventi verun modello che somigli quelle figure; con che si viene a conseguire il nuovo, il mirabile e il sublime, senza il quale non si danno arti d'immaginazione. Trovati i caratteri, l'autore dovrà dare ad essi passioni conformi alla loro indole, persuadendo allo spettatore che quelle passioni le avevano nell'anima già da gran tempo e che bollivano segretamente e operavano, il che conferisce al verosimile e al vero; nè lo spettatore crederà esagerate quelle passioni, ove s'accerti che sieno state alimentate dal tempo in anime forti. Finalmente, dati questi caratteri e queste passioni, l'autore deve, nel breve spazio dal principio alla fine dell'azione, far nascere tali accidenti che, quantunque

naturalissimi, ridestino quelle antiche passioni, le facciano operare fortemente in quei forti caratteri, e scioglano pietosamente e terribilmente l'azione» (Ep. 325). Dedicò il *Tieste* «al tragico dell'Italia,» l'Alfieri, dicendo che l'avrebbe presentata più degna di lui, se la rapacità dei tipografi non gliel'avesse carpita e stampata, aggiungendole ai propri difetti le negligenze della lor arte (Ep. 5).

Nel turbine della rivoluzione francese il Foscolo conservò sempre nobilmente altero l'animo suo. Dopo il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) esulò dalla Venezia (Per. 142, 144); si mostrò amatissimo dell'Italia, sua seconda patria; sprezzò ogni lode spesa vilmente in pro' dei grandi, ai quali solo rendeva omaggio quando li vedeva interessati pel bene dei popoli e per la libertà della patria. In questo senso scriveva alla città di Reggio: «L'alto genio di libertà che m'infiamma, e che mi rende uomo libero e cittadino di patria non in sorte toccata ma eletta, mi dà i diritti dell'Italiano, e mi presta repubblicana energia; ond'io, alzato su me medesimo, canto *Napoleone liberatore*, e consacro i miei canti alla città animatrice d'Italia» (Ep. 4). E al Fornasini scriveva: «Io per vivere libero abbandonai patria, madre, sostanze. Venni nella Cispadana con la devozione del democratico; passerò la vostra rigenerata città — Brescia — colla sacra baldanza del repubblicano; potremo per la prima volta giunger le destre sciolte dalle catene dell'oligarchia.» (Ep. 6).

Ma come l'animo del Foscolo era fiero per amore di libertà e di patria, altrettanto era tenero d'affetto pel povero e per l'oppresso. Al ministro di polizia Sopransi scriveva «colle mani bagnate dal sangue di un vecchio, che aveva raccolto da terra schiacciato da una carrozza.» E dopo aver descritto il doloroso fatto, con tutto l'impeto della sua giovanile passione, esclama: «Ella è vergogna che nella patria di Beccaria, ridivenuta libera, sussistano ancora i delitti della tirannide, e si veggano miseramente perire i cittadini sotto quei cocchi, ove siedono i già potenti, insultando il popolo pedestre. Chi sa che i grandi non vogliano in questa maniera vendicarsi del popolo che ha rivendicato i suoi diritti? Le ricchezze somministrano sempre i mezzi di vendetta.» (Ep. 7).

Il carattere del Foscolo trovasi ancora scolpito nella lettera che scriveva nel 1798 al cittadino Containi Costabili, ove, dopo aver detto che sceglieva per patria la generosa repubblica Cisalpina, e di tributarle in omaggio i suoi pochi talenti e il suo braccio, continua: «Ma è dovere dell'uomo morale di non vivere nell'avvilimento a carico della società. Oso chiedere perciò un impiego che non mi renda inutile alla repubblica, e che basti alla mia sussistenza» (Ep. 10).

Già nel 1797 il Foscolo avea composto un'ode a *Buonaparte liberatore* (Ep. 4), al quale scrisse poi da Genova durante l'assedio (1799) una famosa lettera, premessa ad una ristampa dell'ode medesima. Con questa lettera egli dedicava al Buonaparte l'ode, non già per lusingarlo col suono delle sue gesta, ma per mostrargli col paragone la miseria dell'Italia, che giustamente aspettava restaurata la libertà da chi primo la fondò. «Possia io», conclude, «intuonare il nuovo canto della vittoria quando tu tornerai a passare le Alpi, a vedere ed a vincere!» (Ep. 14).

Lasciamo per poco la politica, ed entriamo nella vita intima, nel cuore del nostro poeta. Il Creatore dell'universo l'aveva formato di una creta atta a ricevere tutte le più gentili impressioni della grazia e della beltà (Ep. 283); il suo cuore era nato col bisogno di amare appassionatamente (Ep. 259): e la storia de' suoi molti amori occupa, in effetto, non poche pagine della sua biografia.⁶ Fin dal 1798 erasi a Milano perduto invaghito della bellissima romana Teresa Pikler, moglie di Vincenzo Monti, senza esserne mai ricambiato.⁷ Ma la prima lettera amorosa che incontriamo nell'*Epistolario* è diretta a Isabella Roncioni, e porta la data del 1799.⁸ Citiamo un brano della medesima, che desta interesse per essere tutta informata della passione che campeggia nell'*Ortis*, opera che essa gli aveva ispirato (Ep. 313): «M'era proposto di non più scriverti e di non più vederti. Ma . . . io non ti vedrò, no. Soffri soltanto queste due ultime righe che io bagno delle più calde lagrime. Fammi avere in qualunque tempo, in qualunque luogo il tuo ritratto. Se un sentimento di amicizia e di compassione ti parlano di questo sventurato . . . non mi negare il piacere che compenserebbe tutti i miei dolori. Quel giovine felice che ti ama, te lo consentirà egli medesimo. Egli è riamato e piange. Da ciò potrà egli argomentare quanto io sono più infelice di lui, che potrà vederti ed udirti, e dividere teco il suo pianto; mentre io nelle fantastiche ore del mio cordoglio e delle mie passioni, annoiato di tutto il mondo, diffidente di tutti, malinconico, ramingo, con un piè sulla fossa mi conforterò sempre baciando di e notte la tua sacra immagine; e tu da lontano mi darai costanza per sopportare ancora questa mia vita. Morendo, io ti volgerò le ultime occhiate; io ti raccomanderò il mio estremo sospiro, io ti porterò con me nella mia sepoltura, con me . . . attaccata al mio petto . . .» E più sotto scrive: «T'amo e t'amerò sempre; e sarò sempre infelice» (Ep. 12).

Appassionate e piene d'amore per Isabella sono anche le lettere nelle quali egli apriva il suo cuore alla Signora ***. «Spero», scriveva, «che quella divina fanciulla non sarà sdegnata con me, e che la sua compassione accompagnerà questo infelice nelle fiere avventure che forse lo aspettano. E che mai potrà placare i miei mali nei paesi dove non potrò nè vederla nè udirla? Unica mia occupazione sarà di piangerla sempre . . . giacchè l'ho perduta senza speranza.» (Ep. 13). Di fatti Isabella si maritò; ma il Foscolo non la potè dimenticare tanto presto; e scrivendo a Giov. Batt. Nicolini⁹, otto anni dopo, gli confessava di non leggere poeta d'amore senza applicare i versi più teneri alle rimembranze della sua gioventù; di non vedere chioeme ed occhi azzurri nuotanti, senza ricordare subito

«La bella giovinetta ch'ora è donna» — (Ep. 85, 60).

L'amore per la Roncioni finì nel gennaio del 1801.

Nel dicembre del 1799, trovandosi il Foscolo a Nizza, fu colto insieme col fratel suo dall'epidemia che ivi inferiva; fortunatamente entrambi sfuggirono al pericolo.¹⁰

Dall'anno 1800 in poi troviamo il nostro autore a Milano (dove, come abbiamo detto, erasi ricoverato dopo l'occupazione di Venezia da parte

degli Austriaci) vestito da soldato col grado di capitano aggiunto allo stato maggiore della divisione cisalpina. Come tale, il *Monitore Bolognese* lo accusava di aver mancato ai suoi doveri di soldato, e calunniava indegnamente il generale Pino. Il Foscolo rispose francamente con un articolo inserito nelle *Notizie Politiche*, ove tra altre cose scriveva: «Il dovere di militare e di repubblicano mi obbliga a dirvi che il vostro corrispondente di Rimini è un calunniatore, voi (l'estensore del *Monitore Bolognese*) imprudente e villano: tutti e due nemici della pubblica cosa» (Ep. 15).

Nel 1801 domanda al ministro della guerra la sua dimissione. Il Foscolo aveva militato non per ambizione, nè per interesse, ma per la salute della repubblica. Aveva combattuto a Cento, a forte Urbano, alla Trebbia, a Novi, a Genova, in Toscana, riportando prigionia, attestati e ferite (Per. 144). Nondimeno militando aveva sempre creduto di salire, non di scendere. Ora, di capitano aggiunto si vede capitano di terza classe, senza foraggi e con meschino stipendio senza saperne il perchè. Per questi motivi, esposti in una lettera diretta al ministero della guerra, era costretto a dimettersi; e conchiudeva: «Mi mancherà il pane forse non mai l'onore; ed io reputo venerabile e magnifica la povertà di colui che non ha mai prostituito il suo ingegno al potere, nè la sua anima alle sventure» (Ep. 16). Ma il vero motivo che lo costringeva a dimettersi (o più propriamente a subire la dimissione) si fu un alterco avuto a Milano in un caffè, dove la sua eccessiva passione pel giuoco lo traeva troppo spesso (Ep. 259), nel quale egli avea, secondo l'accusa, respinto ed insultato la forza pubblica (Mon. 2, 3). Le angustie economiche in cui il Foscolo cadeva in seguito a questo spiacevole fatto erano molto sensibili, e lo costringevano a farsi prestare duecento lire da Vincenzo Monti (Mon. 1). Ciò non ostante lo vedremo più tardi indossare di nuovo la divisa militare.

Nel luglio o nell'agosto di quest'anno incomincia il carteggio amoroso del Foscolo con Antonietta Fagnani, maritata al conte Arese (o Aresi? Ep. 29). Questo amore, che deve aver avuto principio in una festa da ballo (Mest. 105), fu da prima scambievolmente e veramente ardentissimo; ma la volubilità dell'Antonietta, che due volte ebbe ad abbandonarlo (Mest. 109), suscitò parecchio le gelosie di Ugo, le quali gli rodevano l'animo appassionato, e lo trassero a sostenere non meno di tre duelli (Mest. 111). In tutto questo carteggio domina ciò non di meno un sentimento sempre elevato, non mai la sensualità. «Sai (le scriveva) ch'io incomincio a sentire per te qualche cosa di più dell'amore? Una certa pietà, una certa riconoscenza, un caro e profondo sentimento d'amicizia . . . sì, sì; passeranno forse i deliri dell'amore, ma questa dolce corrispondenza d'affetti ci legherà per tutta la vita» (Mest. 11). E altrove: «T'amai e t'amo con tutta la lealtà e la delicatezza della virtù» (Mest. 3). A lei s'ispirava il Foscolo scrivendo la celebre ode *All'amica risanata*; ed ella gli traduceva in italiano il *Werther* del Goethe (Mest. 30, 31, 83).

Ma questo appassionato amore doveva finire tristamente già ai primi di marzo del 1803. La Fagnani allora gli scriveva: «Vi hanno ingannato se vi hanno *supposto*¹¹ che io dica male di voi. Sappiate

che non lo penso, e che se anche lo pensassi, non lo direi, perchè non ci sarebbe il mio amor proprio a diffamare uno per il quale ho pubblicamente dimostrato stima ed amicizia. Riguardo alla visita di Bolognini, non so cosa intendiate per diplomatica, quello che posso assicurarvi è che quantunque non ci sia tra me e Bolognini quell' armonia che v'era avanti, lo credo però incapace di qualunque intrigo. Voi bramate che vi restituisca *gli* vostri ritratti, ed eccoli uniti alla presente, desidero anch'io che voi mi rendiate le mie lettere, e mi lusingo di trovarvi egualmente compiacente. Mi spiace che prendiate le cose così a sbalzo, e che crediate inconsideratamente tutto quello che vi viene *suposto*, e specialmente *attribuite* a me tanta *ingratitude* quanta non sono nemmeno capace di concepire. Ringrazian-dovi in prevenzione delle lettere che non *dubbio* avrete la compiacenza di mandarmi, vi assicuro che il vostro nome non esisterà nella mia bocca, essendo già avvezza a non parlarne mai. La vostra amica A. A.» (Mest. 112).

Qualche giorno dopo il Foscolo riceveva da lei un' ultima lettera, ma egli gliela rimandava sigillata, dicendole: «Se vi discolpate, io credo più a' miei occhi che alle vostre parole; ed il tempo delle parole è passato, e le discolpe sono inutili. Se mi offendete, non voglio avere nuove ragioni di sdegno. Se mi lusingate non posso credervi, nè se vi credessi mi degnerei di arrendermi. Quello che è stato è stato. Addio. Profittate.» (Mest. 114).

Celebre è l'*Orazione o Panegirico a Bonaparte* (Ep. 19) scritta dal Foscolo nel 1802 pel congresso di Lione, intitolata ai cittadini Sommariva e Ruga, membri del Comitato di Governo della repubblica cisalpina, ai quali, colla franchezza che gli era tutta propria, scriveva: «Voi trasceglieste a tanta opera un uomo di mezzano ingegno ma di alto cuore non mai domato nè dai benefici nè dalle ingiurie» (Ep. 18). Da questo libricciuolo, come lo chiama l'autore, egli non si riprometteva il titolo di sapiente oratore, ma bensì alcuna fama di oratore libero ed italiano. Questa orazione, ch'ei mandava a tutti i pochi primi ed eletti Italiani (Ep. 22), si stampò palesemente, ma si pubblicava alla macchia, onde il Foscolo pregava l' abate Bettinelli di non promulgarla troppo (Ep. 21, Per. 138).

Nel marzo di quest' anno il Foscolo domanda al vice-presidente della repubblica italiana il posto di segretario presso la legazione italiana residente a Parigi, o presso qualche altra Legazione, e segnatamente nell' Etruria; e benchè di lui facessero fede i consultori Paradisi e Caprara, e i consiglieri Giovio, Cicognara, Gallini; dei suoi studi, i professori Fontana, Oriani, Monti, Butturini, Morali, Lamberti; e della sua probità gli stessi suoi nemici (Ep. 20), pure non ottenne nulla! Domandò però, ed ottenne, nel settembre dello stesso anno 1802, la cittadinanza italiana inerendo all'articolo VI della costituzione e alla legge del 27 luglio. Appoggiava la sua domanda ai seguenti motivi:

1°. Come emigrato subito dopo il trattato di Campoformio da Venezia mia patria, dove io fui uno de' due segretari del governo.

2°. Per aver scritto liberamente sempre e non venalmente mai per la Repubblica in tutto il primo triennio, dove non ebbi, nè chiesi impieghi.

3°. Per la cittadinanza da me avuta dal Corpo Legislativo con atto espresso.

4°. Per avere animosamente combattuto nei più difficili tempi per quasi due anni in favore della Repubblica, riportando prigionia, attestati e ferite; e segnatamente a Genova, dove anche per opera mia fu ripreso il *forte dei due fratelli*, prima della discesa di Bonaparte, e così protratto l'assedio di Genova, e salvata l'Italia. Di me fa anche fede il rapporto stampato dal generale Massena; e farà fede al consiglio legislativo il ministero della guerra.

5°. Per il mio continuo domicilio nella Repubblica dal giorno della mia emigrazione nell'ottobre dell'anno 1797, eccettuati però i tempi del mio servizio militare.

6°. Per i miei studi, de' quali spero di non aver dato nell'età mia basse prove, offerendo i miei scritti all'esame dei dotti più insigni della Repubblica (Ep. 23).

In quest'anno si trovò il nostro poeta avvolto in fieri casi, onde avvennero duelli o almeno sfide. La lettera dalla quale togliamo questi dati è scritta in aria di mistero, indirizzata al Signor ***, e tutti i nomi vi sono soppressi, onde vana sarebbe qualunque congettura. Causa di tali guai si fu il carattere di lui, il quale, come egli stesso confessa, era bensì onesto e leale, ma impetuoso ed inconsiderato; il suo umore era rigido e malinconico. Ma se la sua indole lo trascinava a qualche stravaganza, quest'indole stessa lo consigliava a un nobile pentimento e ad una generosa ragione (Ep. 31). L'animo suo certamente non era cattivo, ma le passioni prepotenti non di rado lo soverchiavano; e tal fiata pensava al suicidio (Ep. 129, Av. 7, Mest. 51).¹²

Nel 1802 furono ancora date alle stampe *Le ultime lettere di Iacopo Ortis*, scritte dal Foscolo «in tre anni di sventura e di esiglio», come egli stesso si esprime scrivendo al «primo Italiano», cioè a Vittorio Alfieri (Ep. 25). Il poeta espose le sue vedute intorno a quest'opera tanto importante, scrivendo al signor Bartholdy di Berlino nel 1808. Per mezzo d'un giovine italiano, che militava in Germania, il professore Kaulfuss, il quale voleva imprendere la versione tedesca dell'*Ortis*, gli aveva chiesto emendazioni e notizie. Il Foscolo gli rispondeva che non aveva che correggere ed aggiungere in quell'opera, e che voleva conservare co' suoi difetti quel monumento della sua gioventù. «D'altronde — continua egli nella lettera citata parlando al Bartholdy — a che disfare l'incanto dell'illusione, ritoccano gli scritti d'un uomo creduto morto? L'autore forse sarebbe men censurato, ma si amerebbe l'uomo assai meno. Piaceami bensì che il traduttore sapesse l'origine di quel libricciuolo, e la mia opinione sov'esso. Ed oggi, per compiacere a voi ed a me stesso, ripeterò ciò che allora scrissi al giovine italiano» «Iacopo Ortis friulano, studente nell'Università di Padova, si uccise di due pugnalate nel fiore della gioventù; non si seppe il perchè . . . ; alcuni lo compiangevano, gli altri lo esecravano; solo chi lo aveva conosciuto lodava i costumi della sua vita. Io era in Padova, ma, non frequentando io le scuole, non mi era toccato di vederlo mai. — Ammirai bensì nel mio segreto la filosofica tranquillità di un giovine che visse

con modestia e morì con coraggio. Sia forza di natura o educazione d'avversità, io sin dalla prima gioventù ho meditato sempre sul suicidio. — L'età virile ha raffreddate in me molte opinioni, e molte ne ho ripudiate, conoscendo meglio me stesso e gli uomini: ma in questa della morte volontaria, quant'io più vivo e penso, tanto più mi raffermo. Non già perchè i mortali abbandonino disperatamente le care reminiscenze del passato, o il piacere di sentire la presente esistenza, o la consolazione che il futuro e la speranza promettono; ma perchè per vivere del passato senza rossore, e godere del presente senza viltà, e guardare la fortuna, gli uomini, l'avvenire senza vani timori nè sciocca credulità, unico mezzo ho reputato sempre e reputo l'apparecchiarsi ad opportuna e libera morte. E allora, mentre io vedeva per la prima volta un suicida, e Tacito cominciava ad insegnarmi che fra le virtù restate ai Romani sotto la tirannide de' Cesari la più splendida e la più necessaria era il saper morire, i tempi mi facevano più attento all'esempio dell'Ortis e alle lezioni di Tacito. Lessi adunque i propugnatori e gli impugnatori del suicidio, e l'amore del proprio parere, congiunto all'ignoranza ed alla baldanza giovanile, mi pose in mano la penna, presumendo che tanta questione non fosse ancora nè ordinatamente nè pienamente trattata. Ma la logica e lo stile non corrispondevano all'intento; però riserbai la pubblicazione delle mie meditazioni ad età più matura. E perchè anche in que' tempi i nostri libri, le nostre carte e i nostri pensieri correivano senza pericolo d'inquisizione, feci ricopiare quel mio scartafaccio in forma di lettere, e le intitolai *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. »

« Non molto tempo dopo viaggiando per l'Italia e fermandomi nel suo paese più bello, amai quanto il mio cuore poteva amare, e quanto gli bisognava per distogliersi, almeno per poco, dalla sciagura della mia patria. Scriveva allora e spediva alcune mie lettere d'amore che si leggono nell'*Ortis*,¹³ ma ricopiandole sempre, perchè io scrivo tardo, a stento e di carattere quasi illeggibile. . . . Rifeci più tardi le *Lettere dell'Ortis*, ed erano tutte disquisizioni filosofiche sul suicidio. Cominciai a stamparle, e, pentito di nuovo, interruppi l'edizione, contentandomi d'aver scritto quelle lezioni per valermene contro l'ira della fortuna. »

Era frattanto partito col suo reggimento d'Italia, ed in quel frattempo un tale, manomettendo a capriccio le carte foscoliane, pubblicava in due volumi la *Vera storia di due amanti infelici*, ossia *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

« Ripatriato — continua la lettera — vidi correre per l'Italia e spacciarsi con un mio ritratto nel frontispizio quel libro; onde, più per fuggire infamia che per acquistarmi onore, tornai per la terza volta ad attendere alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Ma allora, oltre Seneca e Tacito, io avea già letti Hume, Robeck, Montaigne e gli altri difensori della morte volontaria. . . . « Piansi ricordandomi le lagrime che io avea versato; cercai di obbliare ciò che avevo letto ed imparato sui libri, onde esprimere più originalmente le verità, le opinioni e gli errori nati in me spontaneamente dall'indole del mio ingegno e dalle circostanze de' miei tempi, e scrissi

mostrando non l'autore, ma l'uomo. Teresa, Odoardo, Isabellina, suo padre, Michele e mia Madre sono caratteri vivi e destavano in me gli affetti assegnati al mio protagonista. Alcune lettere d'amore sono stampate quali io le avea scritte ed inviate; le descrizioni campestri sono tratte dal vero: solo vi sono mutati i nomi delle persone e dei luoghi. Lauretta è carattere storico, ma fantasticamente alterato; ed ora stralcerei que' frammenti della *Storia di Lauretta*, perchè sentono l'inopportunità dell'episodio e l'imitazione della *Maria* di Lorenzo Sterne, s'io, stampato appena il libro, non avessi pattuito meco di non aggiungere nè togliere sillaba. Così dipingendo la mia vita come io la vedeva, e la mia mente come io la meditava, sotto il nome di Jacopo Ortis illudeva me e gli altri; onde, tranne quei pochi a cui l'Ortis ed io eravamo persone ignote, tutti si credevano a principio di leggere gli autografi del giovane ammazzatosi in Padova.»

«Io dava già l'ultima occhiata al mio manoscritto, quando mi capitò il *Werther* tra le mani. Meravigliandomi della virtù di quel libro e della conformità al mio nel carattere e nello scopo, conobbi dalle lagrime che io versava leggendolo che non avrei più trovate vergini le anime dei lettori; conobbi il pericolo del confronto e il sospetto di plagio. Ma nè diffidai tanto di me da abbandonare il mio lavoro, nè mi persuasi tanto da crederlo pari al modello tedesco, che anzi ne approfittai» «Divulgato appena il libro, i giornalisti ne fecero merito al *Werther*, senza considerare che l'animo e l'ingegno de' due protagonisti, benchè somiglianti nelle sembianze, erano per natura e per circostanze differentissimi; che l'amore verso una vergine riamata s'insinua colla soavità della speranza e della virtù, e l'amore verso una maritata arde col fermento d'una gelosia disperata e col rimorso della seduzione; e che quindi la passione, che versa veleno nelle viscere di Werther e gli rode tutte le potenze vitali, ristora invece come rugiada il sangue dell'Ortis ardente di vendetta e di libertà, e lo conforta a sostenere lo stato d'esilio e di solitudine» «Non ch'io stimi d'aver meglio scelto il soggetto — nè la scelta stava in me — ma non ho narrato se non ciò che avea patito, non ho dipinto se non ricopiando me stesso; e forse l'autore tedesco fu anch'egli più attore che poeta in quel libro: e lo scrisse, come ho fatto io, col sangue del suo cuore. D'altra parte sembrami che lo scopo di lui fosse di far compiangere e perdonare il suicidio, quasi fatale malattia di certi mortali; — io voleva farlo stimare come unico rimedio di certi tempi» «Se io posso senza nota di falsa modestia o d'orgoglio dare un suffragio sommario nella mia propria causa, parmi che il *Werther* riempra più il cuore, e l'*Ortis* la mente di chi legge. Dello stile, merito capitale, non fo paragone; perchè io non so di tedesco, e le due versioni italiane sono fredde, secche e plebee. Le francesi non lessi, ad ogni modo saranno francesi» «Comincio a pentirmi d'aver irritate le passioni già forse sopite nelle viscere di molti infelici e svelata inumanità a' mortali l'inutilità della loro vita. Almeno quel libro non fosse letto che da persone provette che amano riscaldare i loro cuori intiepiditi dall'età e dall'esperienza, e che non vedono ne' romanzi se non l'immagine della vita passata! Invece poco gli assennati lo

amano, ed è sempre in compagnia de' giovani e delle fanciulle. E perchè aggiunger esca al fuoco delle passioni? perchè insegnar ad essi a lamentarsi anzi tempo, e temere di una vita di cui vedono appena il mattino lusingato dai ridenti augurî dell' avvenire? (Ep. 129) ¹⁴.

Abbiamo trascritti tutti questi passi, perchè sono indispensabile commento all' *Ortis*, e spiegano chiaramente il pensiero del poeta, che chiamava quel libro, il libro del suo cuore (Ep. 30), nel quale dichiarava d' essersi fedelmente dipinto con tutte le sue follie (Mest. 1). Senonchè, mentre dalla citata lettera al Bartholdy dovremmo desumere che il Foscolo abbia avuto notizia del *Werther* appena dopo ultimato il suo *Ortis*, da un'altra lettera, da lui scritta sei anni prima, nel 1802, «al Signore Goethe, illustre scrittore tedesco», si rileva piuttosto che il *Werther* diede origine all' *Ortis*, e che questo è un legittimo figlio di quello. Ma di tali contraddizioni del sommo cantore dei *Sepolcri* se ne trovano parecchie scorrendo attentamente il suo epistolario ¹⁵.

Nel 1803 il « primo tipografo » Giambattista Bodoni stampò alcune poesie giovanili del Foscolo, dedicate a Giov. Batt. Niccolini (Ep. 36), e fece pure un' edizione dell' *Ortis* (Ed. 37). Durante il soggiorno del nostro scrittore in Francia se ne fecero altre quattro edizioni. La prima dell' autore, la seconda fu fatta da Agnello Nobile, la terza da Zanotto-Bianco in Vercelli, la quarta da un certo Ronna Cremonese o Cremasco, con la falsa data di Siena (Ep. 60).

Il Foscolo dicevasi povero (Ep. 30), e per potersela campare procurava di vendere le sue opere, e pregava i suoi amici che si dessero premura di trovargli compratori (Ep. 33); ebbe molto da lottare colla negligenza e talvolta colla malafede dei tipografi e dei librai. Doveva fare da compositore, da torcoliere, da proto, da legatore: nè sempre era obbedito (Per. 137) ¹⁶. Parlando di alcune *Orazioni* dice: « Un masnadiero me l' ha ristampate; alcuni esemplari mi ha donato, sebbene senz' obbligo, perchè le stampò *extra fines*. » All' amico Arrivabene scriveva da Milano ai 15 gennaio 1803: « A Mantova arriveranno a momenti dodici copie dell' *Ortis*, ch' io ti prego di smerciare. Il loro prezzo è lire 4.10 milanesi. Annoio te, perchè antepongo l' annoiarti che il farmi rubare da librai

Che a credenza ricevono, e fan grazia,
Nè metallo per foglio rendon mai.

Se farai presto e m' imborserai presto, farai nelle mie presenti necessità un atto caritatevole » (Ep. 34, Per. 25).

Nell' estate dello stesso anno (1803) troviamo il nostro Ugo per alcune settimane in Brescia, da dove scriveva all' amico Vordoni a Trieste, il quale avea composto un dramma tratto dalle lettere di Jacopo Ortis. Si fatto argomento, dice il Foscolo, può piacere a un lettore solitario, non piacerà mai allo spettatore di una commedia, ove bisogna più azione che sentimento (Ep. 38).

Del 1803 abbiamo da ricordare ancora un lavoro del Foscolo, *La Chioma di Berenice*, poema di Callimaco, tradotto e commentato. Il libro fu dedicato dal poeta al Niccolini come premio della sua

devozione ai poeti greci. Nella dedicatoria che scrisse all' amico dice: « Questa impresa presume maggiori studi di quelli che la fortuna e la giovinezza, passata fino ad ora fra le armi e l'esiglio, mi possono aver concesso. Pure se confronterai questo commento e la mia traduzione con quella degli altri, non avrai, spero, a vergognare per l'amico tuo. E se tu trovassi ch'io possa essere superato da chi verrà, non troverai certamente ch'io non abbia avanzato chi mi ha preceduto » (Ep. 39). E scrivendo della medesima opera nel febbraio del seguente anno ad Ippolito Pindemonte, dice: « La troverete poco bella e poco buona; io stesso la vedo poco bella e poco buona » (Ep. 41).

A portar luce anche sulla quistione delle condizioni finanziarie del nostro scrittore, serva la seguente lettera ch'egli inviava in data dei 2 gennaio 1804 a Francesco Reina: « Io voglio proporvi un negozio non inutile a voi, ed a me necessario. Io mi trovo allo scoperto di 1000 lire incirca delle già spese per l'edizione del mio *Callimaco*. O che pochi leggano questa sorta d'opere, o che molti la trovino cara; fatto sta ch'io non posso dire d'averne venduto trenta copie. Lo stampatore frattanto cerca di essere pagato di parecchi zecchini ch'io gli resto, e non ha torto. Io ho bisogno di impiegare le 1000 lire per la mia sussistenza, e non ho torto. Sperava di rimborsarmi vendendone un centinaio in Milano, ed ho avuto torto sperando. Cerco un libraio cui cederle al cinquanta o sessanta per cento di perdita, ed i librai sono tutti senza denari e senza fiducia di vendere presto il mio libro. Ho sperato intanto in voi: il libro costa a me, come potete vederlo dai contratti miei con Germani, lire 2.10 la copia, incirca. Or io cedo a voi l'edizione intera a lire 2.10, contentandomi di perdere il tempo e l'immensa fatica, ed il frutto del mio denaro che ho cominciato già ad anticipare sino dai primi d'agosto Mi pagherete in due rate; metà ora e metà fra un mese. E mi obbligo di non ristamparlo se non dopo cinque anni: oltre a ciò, se il bramate, il contratto sarà secretissimo (Ep. 40). — Anche dalle lettere alla famiglia risulta evidente in quali strettezze economiche si trovasse il Foscolo, il quale si lagnava di non poter spedire sempre puntualmente alla madre ed alla sorella quei soccorsi in denaro di cui era più largo di quanto lo permettessero le sue finanze (Per. passim.). Pure in mezzo a tante angustie lo vediamo darsi ogni cura della sorella lunga pezza ammalata, del di lei figlio Pippi, e del suo fratello minore, Giulio, ¹⁷ ch'ei educava da gran tempo amorosamente (Ep. 96, Per. 1, 20 e passim) e che lo colmava di dolore nel momento in cui doveva abbandonare l'Italia per entrare di nuovo nell'armata, e partire per Valenciennes, ove gli si ordinava di pervenire senza veruno indugio. La gratificazione accordatagli a tale uopo dal Ministero della guerra arrivava appena a 500 lire. In tali circostanze abbandonava l'Italia con l'amarezza nel cuore. « Lascio — scriveva al Melzi — una vecchia madre abbandonata da tutti i suoi figliuoli o morti o lontani, lascio un paese che mi ha ispirato il fervore delle lettere e della gloria, e dove ho coltivato con tanto amore la più bella lingua del mondo » (Ep. 42).

Seguiamo ora il nostro poeta-capitano nel suo viaggio in Francia, a Valenciennes, a Calais, a Boulogne-sur-mer, ove si trattiene per quasi due anni, dagli ultimi giorni del 1804 fino al giugno del 1806. Le poche lettere che di questo periodo ci restano, sono sufficienti a mostrare quanto amore il Foscolo portasse a' suoi soldati, e con quanta sollecitudine si prestasse all'adempimento di umili doveri, che gl'imponavano occupazioni sì poco confacenti al suo genio (Ep. 50). In questo tempo, al dire del Carrer, scriveva a dilungo di sè, delle sue azioni, dei suoi errori, e di quanto accadevagli di notare in Francia. Giunto a Valenciennes cadde gravemente ammalato di febbre biliosa; aveva impedito tutte le membra, e perfino la parola, come scriveva al capo dello Stato Maggiore a Calais (Ep. 43). Finalmente dopo tredici giorni di tormenti e di pericolo, poteva scrivere al generale di divisione Teuliè. Egli, il poeta, doveva pensare alle paghe, alla birra, alle vesti, alle scarpe dei soldati (Ep. 42, 51), e piuttosto che trascurare i suoi doveri abbandonava la cura della sua triste salute alla fortuna (Ep. 48). Voleva vedere i soldati contenti del loro capitano, come egli era contento di loro; la sala di disciplina era vuota; il servizio regolare; i corpi concordi e zelanti per il proprio dovere (Ep. 51). Il capitano preferiva l'utilità dei suoi soldati alla propria (Ep. 52).

Tale ci apparisce il Capitano Foscolo studiato nel suo *Epistolario*. Per altro, dalle lettere e da altri documenti pubblicati dal Corio, risulterebbe come appunto questo paterno affetto pei suoi soldati, favorisse il disordine nel campo, e come l'amministrazione ne andasse a rotoli¹⁸.

Intanto là, sulle rive dell'Oceano, traduce i due primi libri della *Guerra Gallica* di Giulio Cesare (Mon. 5), traduzione della quale non si hanno altre notizie; legge il *Viaggio sentimentale* di Sterne, e si piace di quella fina ironia, traduce il libro in italiano, vi aggiunge molte osservazioni percorrendo egli stesso quei paesi (Ep. 60) e mettendosi dentro sè stesso col finto nome di Didimo Clerico (Ep. 54). A Calais nel giorno 21 settembre 1805 scriveva la prefazione a questo suo lavoro, nella quale diceva: «L'ho tradotto quanto meno letteralmente e quanto meno arbitrariamente ho saputo (Ep. 58). Ma appena nel 1812 dava ad esso l'ultima lima¹⁹, e trattava coi librai di Firenze «più mariuoli» di quelli di Milano, per la pubblicazione del medesimo (Av. 4), senza venire ad alcun risultato. Lo si stampò appena nel 1813 a Pisa, ed allora ei si proponeva di non tradurre più, perchè gli sembrava una servitù da scolare (Av. 11, Ep. 97, 309). Egli aveva intrapresa la traduzione dell'opera dello Sterne: 1^o. per provare l'arrendevolezza della lingua italiana; 2^o. per mostrare che i Francesi l'avevano tradotta male; 3^o. per far gustare la satira finissima dei costumi francesi (Ep. 60). Così adunque il nostro autore associava le belle lettere alle armi. «Les lettres — scriveva a Gioachino Murat — sont le premier but de ma vie; mais je les ai toujours associées aux armes, pour leur donner le courage et l'expérience qui distingue les grands écrivains» (Ep. 53).

Nel giugno del 1806 il Foscolo era di nuovo a Milano (Ep. 61). Lo troviamo occupato *totis viribus* nella traduzione e nei commenti

dei *Commentarî di Bonaparte*. Di questo suo lavoro non abbiamo però altre notizie; probabilmente gliene fu disdetta la commissione (avuta dal principe Eugenio) perchè aveva dichiarato di voler « narrare » non « adulare » (Ep. 62). — Nel tempo istesso occupavasi nello scrivere i *Sepolcri*, che furono poi pubblicati nel 1807 (Ep. 63); ai medesimi seguiva un' *apologia* (Ep. 81), scritta dal poeta stesso, dietro invito specialmente del Monti, contro un « francioso » il signor Guillan, prete - non - prete, compilatore della parte letteraria del *Giornale italiano*, che mordeva spietatamente tutti gl' Italiani (Ep. 90, 105, 260, 262, Mon. 13). Fra le molte edizioni ne fu fatta anche una unitamente ai *Sepolcri* del Pindemonte, cui il Foscolo applicava il verso di Dante:

Tu duca, tu signore, tu maestro (Ep. 108).

Scrivendo dei *Sepolcri* del suo « dolceissimo Ippolito », diceva al medesimo: « Io non ho letta poesia vostra più calda, più immaginosa di quella. nè conosco poeta fra' viventi che possa meglio d' Ippolito ispirare ai nostri concittadini l'amore della patria e della virtù » (Ep. 86). E con altrettanta cortesia Ippolito scriveva ad Ugo ringraziandolo d' avergli diretto il suo carme: « Ove trovaste quella melanconia sublime, quelle immagini, que' suoni, quel misto di soave e di forte, quella dolcezza e quell' ira? È cosa tutta vostra, che star vuole da sè, e che non si può a verun'altra paragonare. Io non vi dirò ch'esser potevate men dotto e antico; un po' più chiaro e moderno, perchè so come voi pensate su questo argomento, e perchè forse mi risponderete che una certa oscurità al sublime appunto contribuisce » ²⁰. A dimostrare come franca e sincera sia stata l'amicizia che legava i due cantori dei sepolcri, serva ancora il seguente fatto, che il Foscolo raccontava in una lettera diretta al Pindemonte: « Dei *Sepolcri* vostri (scrive) ho udito dire meraviglie da' nostri letterati; ed in casa d'una gentile e bella brunetta il signor Ricchi in mia presenza preferì i vostri a' miei versi: però ho cominciato a stimarlo, veggendo ch'ei dava le lodi dovute all'amico mio, e mi reputava d'animo sì liberale da intendere il vero; giustizia e schiettezza rara in questi tempi e rarissima in quella specie d'uomini » (Ep. 88).

In quanto all'accusa di oscurità concordemente mossa al Foscolo, è certo ch'egli stesso ne ebbe sentore quando faceva appello « non al sillogismo dei lettori, ma alla fantasia ed al cuore loro », e quando, scrivendo al Bottelli confessa di esser « sfinge » nei suoi scritti, e si dice « tenebroso per troppa libidine di brevità e di profondità » (Ep. 97) ²¹.

Peregrinava in questo frattempo il poeta da Milano a Mantova, a Verona, a Brescia, « e quando volle Gesù se ne ritornò finalmente a Paneropoli: » così chiamava egli ironicamente la città di Milano (Ep. 64) ²². Nella medesima lettera, indirizzata all'amico Arrivabene, parla di un poema didattico, *I cavalli*, che meditava di comporre, ma veduto che a ciò gli bisognerebbero almeno quattro anni di sacro ozio e di molto e molto studio, vi rinunziò. Aveva inoltre in animo di intitolare al Cesarotti il carme *Atceo* (Ep. 65), del quale non si conosce altro che un frammento, edito dal Carrer.

Ugo passò i primi otto mesi del 1807 nella città di Brescia, da dove faceva di quando in quando alcune gite a Milano (Ep. 67-86, Per 3, 4); egli aveva stabilito di passare l'estate a Como, l'estate per lui noiosa e micidiale a Milano: ma altre cure e l'amor di famiglia non glielo permisero (Ep. 77). Il suo continuo ed intenso desiderio di vedere Roma non si effettuò mai: ed anche quel bel sogno svanì come tanti altri sogni della sua vita (Mon. 13, 14).

In quest'anno era occupato nel tradurre l'*Iliade*, e nello scrivere su Omero e sul modo di tradurlo e di poetare. Egli ed il Monti si leggevano l'un l'altro le loro traduzioni (Ep. 67, Mon. 11). A Brescia, coi tipi del Bettoni, ch'ei chiamava « il nostro Manuzio », diede prima alla luce l'*Esperimento di Traduzione dell'Iliade*, del quale scriveva al « candido scrittore » (Ep. 71), Ippolito Pindemonte: « s'io vi dicessi di non pregiare il mio lavoro, parlerei con più d'ipocrisia che di modestia » (Ep. 96); e al Bettinelli: « Proseguirò a tradurre Omero — e seguirò il consiglio di non pubblicarlo — ma proseguirò, perchè l'evidenza e la schiettezza del divino poeta temperi il mio stile » (Ep. 76).

In quest'epoca l'animo del Foscolo fu colpito da tremendo dolore alla notizia della morte del generale Teuliè, suo amico, il quale spirava a Colbergo gloriosamente sul campo di battaglia, nei primi giorni di aprile del 1807; di ciò si doleva scrivendo un'affettuosa lettera al Bettinelli (Ep. 70), e si proponeva di scrivere un *carme*, se non per lui, almeno per conforto del suo vecchio genitore (Mon. 14), ma non ne fece nulla.

Nell'ottobre, ridottosi di nuovo a Milano, dovette astenersi dallo scrivere molte lettere agli amici, perchè strascinava a stento la penna per un panericcio, che gli tormentava da parecchie settimane il pollice destro (Ep. 86, Per. 147).

Intanto l'Accademia italiana, sedente in Livorno, alla quale era a capo il conte di Vargas e segretario perpetuo il dottor Gaetano Palloni, elesse il Foscolo *motu proprio* a membro, e benchè egli nel banchetto delle Muse poco si dilettaesse di queste « spezierie accademiche », pure rispose accettando per fuggire la taccia di rusticità. (Ep. 90).

Mentre in tutto il regno sonava con lode il suo nome (Ep. 85), il Foscolo accingevasi ad un lavoro che gli costò grandi fatiche, parecchi imbarazzi, e moltissimo denaro (Ep. 95, Mon. 15), l'edizione, cioè, delle *Opere* del Generale Raimondo Montecuccoli, corrette e corredate di molte annotazioni (Ep. 91). Queste opere erano tanto dimenticate e neglette in Italia, che molti oltramontani le ascrissero alla loro letteratura, quasi originariamente pubblicate in lingua francese o tedesca, mentre non erano che traduzioni dall'italiano. A rivendicare i diritti letterari della patria, a portare l'educazione e lo studio nell'armata italiana, il Foscolo intraprendeva questo penoso lavoro (Ep. 91, 97, 100, Per. 153). Anche nei successivi anni di sua vita lo vedremo sempre occupato del *Montecuccoli*. La prima edizione se ne fece nel 1809 coi tipi di Luigi Mussi (Ep. 104, 217, Per. 15). Delle varie edizioni fatte nel corso di parecchi anni il Foscolo avrà un utile di 6000 lire italiane (Ep. 237).

Nel marzo del 1808 scrivendo all'amico Naranzi a Venezia, gli partecipava come da gran tempo tentasse di scatenarsi dalla schiavitù della milizia; non ch'egli si pentisse d'aver militato: si pentiva bensì grandemente del tempo rapito agli studi. Aveva varcato i trent'anni, e bisognava ormai che pensasse più alla quiete ed alle lettere, che alle armi ed ai ricami delle divise soldatesche. Chiese per ciò un impiego più confacente al suo ingegno e alla sua indipendenza individuale, ed aspettava di di in di il decreto di assenso o di rifiuto (Ep. 99). In effetto, ai 24 dello stesso mese fu eletto successore al Ceretti nella cattedra di Pavia (Ep. 101); la qual cattedra — benchè caduta quest'anno sotto la riforma di molte altre — unitamente agli emolumenti militari che percepiva conservando il grado di capitano, gli fruttava lire 6600 annue (Ep. 111). Ma non per questo il Foscolo credeva potersi dare agli agi. Parte l'apparente dimenticanza del ministro della guerra, Augusto Caffarelli, a cui venne dedicata la prima edizione del *Montecuccoli*²³, e che avea già sparsa a larga mano le beneficenze sul poeta; parte le incessanti esigenze del Mussi, « il più sordido tipografo che mai abbia esistito sotto la cappa del cielo », parte, come vuole il Corio, le sue sbagliate economie e le sue mai soddisfatte esigenze²⁴, gli rovinarono le finanze in modo che era costretto a farsi prestare dall'amico Brunetti 3000 lire, che gli erano necessarie come il pane, contentandosi di pagare il frutto anche del 10 per cento (Ep. 121); ed all'amico Giambattista conte Giovio, mandava un « bislacco componimento latino », pregandolo che mandasse al suo naso l'elemosina di un po' di *rapè* nella sua tabacchieruccia cappuccinesca (Ep. 116).

La malferma salute lo tormentava sempre, e quasi in ogni lettera si lamenta co' suoi amici delle continue sue febbri infiammatorie, malattia particolare al suo temperamento; dei suoi occhi quasi acciecati dalla flussione; de' suoi denti afflitti, e della tosse (Ep. 101, 102, 106, 128, 137, ecc.)

Mentre accudiva sempre al *Montecuccoli* e ne stava affrettando il secondo volume (Ep. 108), col desiderio di finire l'opera per ritornare tosto alle vergini Muse, *dulces ante omnia* (Ep. 107), gli venivano innanzi e gli stavano sul capo, come ombre minacciose, le lezioni che doveva fare in Pavia: ci pensava sempre, e non ci lavorava mai (Ep. 109). Passati gli ultimi giorni di novembre in casa di Carlo Bignami, rinomatissimo banchiere di Milano, il solo che lasciava colà con sommo dispiacere e con desiderio infinito di rivederlo (Ep. 142), e congedatosi dall'amata contessa Lucilla — alla quale dall'Università manderà continui saluti; Ep. 110, 143, 145, 149, 150, ecc. — come pure dal ministro dell'interno Vaccari, e dal ministro del Tesoro pubblico del Regno d'Italia, Veneri; partì finalmente da Milano accompagnato dal fedele suo domestico, Domenico Frigerio (Ep. 110, 146, Per. 165), e trovossi i primj giorni di dicembre in Pavia (Ep. 142). Quivi giunto avea notizie confuse del suo decreto: niuno sapeva il come, il quando, il perchè (Ep. 143). Passava intanto nella sua nuova dimora²⁵ lunghe giornate di solitudine, di meditazione e di malinconia, interrotta soltanto dalle visite di puntiglio fatte a più di trenta professori, dando a tutti e ri-

cevendo da tutti una porzione di complimenti preparati secondo la ricetta accademica (Ep. 144).

Ai 5 dicembre ebbe invito di assistere al concistoro collegiale dei professori: si lesse il decreto che sopprimeva molte cattedre, e non si capi nulla, non essendo nominate che alcune cattedre e nessun professore (Ep. 145). Gli rincresceva molto che si abolisse la cattedra d'eloquenza a Pavia, e pregava con istanza il Monti affinché vegliasse con occhi d'Argo e s'interponesse col suo voto pel mantenimento della medesima (Mon. 18, 19). Era intanto, occupato nel preparare la *prolusione*, rinchiuso gran parte del giorno nella sua stanzina, che battezzò col nome di «Lucilla»; lo stile della prolusione lo faceva sudare, perchè voleva evitare la brevità, la rapidità e la fierezza troppo propria a' suoi scritti²⁶, ma pochissimo confacente alla cattedra (Ep. 147, 150, Mon. 21, 22). «La prolusione — scriveva al Monti — mi tiene il cervello, il cuore, e le mani per più ore il giorno; e spesso mi lascia spalancati gli occhi le notti intere» (Mon. 20). Le ore di ricreazione passava in compagnia del professore Montevecchio, matematico ed A+B (Ep. 151), del quale si fece ben tosto intimo amico. Scaldandosi ed arrostendosi il corpo al camminetto²⁷, parlavano per lo più di moglie (Ep. 152); ma egli aveva pochi quattrini, e l'amico poca vocazione (Ep. 148). A scacciare la noia scriveva continuamente lettere al Brunetti, divertendosi a mandare saluti all'amico Ciotti, al quale affibbiava originali epiteti: giovinevecchio, divoracastagne, mezz'orbo, mezzo calvo, mezzo scarnificato, nasiocchialuto, e simili (Ep. 143, 152, 154, 160). Altre volte eccolo passare alcune ore chiaccherando nella bottega del semigobbo libraio Baldassare Comino, o fare baldoria coi professori Cattaneo, Mangili, Montevecchio, da lui invitati a desinare, trinciando una pollastra arrosta (Ep. 154). Ma tosto ricadeva nella sua tetra malinconia, incomodato dall'ardore delle viscere e di sangue, che lo faceva morir di sete e di smania: per giunta gli si infiammarono gli occhi, ed aveva il sinistro quasi accecato (Ep. 155); lo consolò in questa circostanza la visita del Brunetti, che per tre giorni gli venne a tener compagnia nella sua solitudine (Ep. 158).

Intanto il Magliavacca gli avea preparato l'abito dottorale: il Foscolo lo indossò, e guardandosi nello specchio, esclamava:

O Barga, o Mercuriale, anime chiare!

che erano dottori, e parlavano latino, e scrivevano ricette in cifre ch'egli non intendeva (Ep. 163).

Finalmente ai 18 gennaio la prolusione, intitolata *Dell'origine e dell'ufficio della Letteratura*, era finita (Ep. 164), e la domenica seguente, 22 gennaio 1809, il Foscolo la lesse nella grande aula dell'Università alla presenza di tutti i professori e gli scolari delle diverse facoltà, dei primari magistrati e di moltissimi amici accorsi dalle città vicine. Terminata la cerimonia, l'oratore imbandì lauto banchetto ad una ventina de' suoi più cari, tra i quali teneva alto seggio il Monti, venuto appositamente da Milano in seguito alle reiterate istanze del Foscolo (Mon. 22, 23). Ivi si tripudiò fino alla mezzanotte, mandando più volte in giro «le petillante Champagne» nel

calice della « Felicità », che il novello professore erasi fatto spedire dall'amico Brunetti da Milano (Ep. 162, 163). Questo piccolo disordine lo fece ricadere ammalato (Ep. 167), la febbre biliosa lo tenne due giorni fuori dei sensi, quattro giorni in pericolo, nove a letto, e sette nella sua stanza (Ep. 168). Le solerti cure del professore Borda (Ep. 167) lo fecero finalmente ristabilire. Ai 2 febbraio fece la prima lezione, che fu ascoltata dallo stesso concorso, con molto entusiasmo e con maggior profitto della prolusione (Ep. 169, 170). In questo riguardo scriveva alla madre: « Se lavoro non posso lagnarmi degli uomini, dacchè non faccio lezione senza che tutta la città venga ad udirmi e gli stessi professori dell'Università, e senza che la scolaresca mi accompagni a casa tra gli *evviva*; di che, a confessare il vero, se ho sentito piacere la prima volta, ora comincio a vergognarmene » (Per. 9). Tre giorni dopo fece la seconda lezione, ed ai 6 di febbraio se ne tornò a Milano ad abbracciare il suo Brunetti (Ep. 173). Ma quivi non trovava più bene! « Dicono — scriveva al Montevercchio — che l'amore è passione di gioventù, e che l'ambizione ci coglie dopo i trent'anni; ma i trent'anni sono già fuggiti per me, e non mi lasciano che un tesoro di rimembranze; ma le rimembranze non bastano. Eppure il mio cuore — che mi parla sempre, e domanda, e si affligge — non cura le lodi e gli onori, che pur sono acquistati lealmente. Io mi sto freddo e muto alle congratulazioni ed agli applausi che mi sembrano schietti; e solo sento un fatale bisogno dentro di me di essere riamato; e questa passione di gioventù non è mai stata sì possente dentro di me, nè mi nutrì l'anima di tanta mestizia quanto in questi ultimi giorni. E quando non vedo Brunetti, io mi sento accorato, e passeggiando muto, tristissimo — e tu sai quanto la malinconia mi comparisca sul volto (Ep. 174).

All'instabile salute, che sempre lo tormentava, aggiungevansi le strettezze finanziarie, che, *more solito*, continuamente lo affannavano: le spese pel nuovo alloggio in Pavia (Ep. 236), i suoi viaggi, il *Montecuccoli*, lo avevano ridotto in punto da non poter pagare neppure il conto del calzolaio (Ep. 176, 188).

La sua *prolusione* venne intanto stampata, e se ne vendettero molte copie a Milano ed a Pavia; la medesima piacque, almeno apparentemente, ²⁸ al governo, il quale perciò beneficava il Foscolo. Ma questi benefici e questi onori ambiti da tanti, erano, secondo lui, avversi all'animo suo e alle Muse (Ep. 177); e di titoli e di onori dichiarava curarsi poco, non voleva neppure sentirsi chiamare « capitano » o « professore », ma semplicemente « Ugo Foscolo » (Ep. 175). Ma benchè egli si dica « assai freddo amatore » della gloria (Ep. 421), pure non bisogna prestargli molta fede: le son cose che i poeti dicono e forse non sentono ²⁹.

In questo agitatissimo anno di sua vita il Foscolo fu soldato e letterato e cortigiano. La patria lo invitava di nuovo a indossare la divisa militare; e questa chiamata fu un *motuproprio ab alto* piena di benevolenza. Il vicerè ³⁰ gli assicurava una carica onorifica, indipendente e propizia a' suoi studi, purchè lo seguisse in questa campagna; e il Foscolo ne fu dolente, ma riconoscentissimo. L'andare

alla guerra gli lusingava lo spirito inquieto e marziale, che viveva nascosto dentro di lui; amava la patria, e desiderava versare il suo sangue per lei. Al vicerè fece dire in suo nome che egli intendeva ad onorare e servire Sua Altezza, onorando e servendo secondo il suo ingegno la patria; e che s'egli non avea mai lodato il governo, lo avea fatto perchè non si credeva nè si eccellente scrittore da presumere l'assenso di tutti gl'Italiani alle sue parole, nè si plebeo da contentarsi del prezzo di una dedicatoria che sarebbe forse perita col libro (Ep. 178, 179).

Già cominciavano i movimenti militari, quando un inaspettato colpo percosse l'animo del povero Ugo; Nane, un figlio di sua sorella, l'unico conforto, l'unico compagno di sua madre, morì. Era il quinto funerale che quella povera donna vedeva nella sua casa: essa rimaneva sola ed abbandonata. Allora egli deliberò fermamente di non cingersi più nè la spada nè la corazza (Ep. 180, Per. 11), si sciolse da ogni impegno, tagliò il nodo gordiano con un risolutissimo *no*, e rimase a Milano presso l'amata genitrice (Ep. 181). — Le notizie politiche intanto parevano favorevoli, e credevasi, che la corte di Pietroburgo si assumerebbe d'essere mediatrice di pace tra l'Austria e la Francia (Ep. 180); ma non erano che illusioni, e la guerra, pur troppo, ebbe luogo (Ep. 192).

In questo tempo la sua *prolusione* era lacerata da mille parti e da mille ferite (Ep. 179, 186); su di che scriveva al Giovio: «Grammatici, retori, letterati per arte, cortigiani giacobini sono stati percossi dalla mia buona e deliberata intenzione di dire ciò che sembravami vero: alcuni altri, più onesti e più cauti, sono offesi dai miei *principi*; ma essi sono i *miei principi* — non posso cangiarli, perchè sono salito sino ad essi per una via lunga e faticosa, e senza l'aiuto degli altri, e senza pertinacia di sistema, e senza entusiasmo di singolarità. Saranno falsi; ma gli uomini mortali che sanno eglino mai di certo e d'incontrastabile sulla terra? Nascere, vivere e morire, ecco cosa sappiamo; e lo sappiamo non già per le cause, bensì per l'esperienza continua degli effetti; ma il *come* e il *perchè* d'ogni cosa stanno e staranno, a quanto io credo, in eterno nella Mente imperscrutabile dell'universo» (Ep. 179).

Avendo il vicerè Eugenio intenzione di sospendere, come abbiamo già accennato, la cattedra d'eloquenza all'Università di Pavia, ordinò al Ministero d'interrogare il Foscolo come e dove desiderasse d'essere collocato (Ep. 111, 188); egli chiese allora d'essere aggiunto quale terzo membro agli ispettori della pubblica istruzione (Ep. 189). Ad onta dell'incertezza del suo stato (Ep. 200), passò alcuni mesi in Pavia e fece alcune lezioni (Per. 16). L'ultima delle quali fu pronunziata ai 6 di giugno; la sala e le finestre erano affollate di volti che ascoltavano con mesta attenzione; la commozione fu somma negli astanti e nell'oratore, il quale dovette a gran forza raccogliere tutti gli spiriti della voce e del cuore per poter pronunziare le ultime parole (Ep. 206). — Abbandonò tosto Pavia, quel focolare di Pallade, che per lui era paese di tristezza e d'impazienza, e assai volte di letargia (Ep. 192, 208); e ritornossene a Milano.

In questo frattempo erano giunte tristi novelle a rubare la pace

al nostro autore. Credeva egli che alla battaglia di Sacile (16 aprile 1809) avesse preso parte suo fratello Giulio, e non avendo nuove di lui, si inquietava. Ma una lettera di Giulio, capitatagli il primo di maggio, lo confortò colla notizia ch'egli era sano e salvo, e che, per essere stato col suo reggimento nell'ultima linea, non avea preso parte a quel combattimento (Ep. 192). Intorno agli avvenimenti politici nel Veneto, che tanto amareggiavano l'animo del Foscolo, egli francamente esternava i suoi sentimenti scrivendo al Giovio, compagno di milizia di suo fratello (Ep. 195, 202, 203).

Ai mali del cuore univansi quelli del corpo. L'occhio sinistro era minacciato da una fistola lacrimale, guarita per opera del grande anatomico Scarpa, che gli prestava zelante assistenza (Per. 20, Ep. 193, 196.)³¹. Anche la malattia dell'intimo suo amico Brunetti (Ep. 191) lo rattristava molto; avea paura di starsi solo, e fuggiva le proprie stanze: per la prima volta in vita sua dichiarava d'aver paura della solitudine, e fuori non trovava nè gioia nè pace (Ep. 217); desiderava il lago di Como, come un'anima ardente nelle fiamme infernali (Ep. 218); ma, appena giuntovi nei primi d'agosto, si lagnava della solitudine quasi insopportabile (Ep. 219). Per soprappiù un affanno perpetuo di petto e la tosse gli sopraggiunsero a torturarlo (Ep. 221); si diceva un disgraziato frenetico (Ep. 223); gli sembrava che l'ingegno suo divenisse stupido, e solo occupavasi nel comporre una *tragedia* sugli amori di Bibli e Cauno, che però non finì mai (Ep. 220, Per. 15).

A questo punto della biografia del Foscolo entra in scena un personaggio che desta molto interesse, ma che tosto scompare per non ricomparire mai più. È una nuova storia d'amore. Da Borgo Vico scriveva il Nostro in data dei 19 gennaio 1809 una lunghissima lettera amorosa a Francesca Giovio, nella quale ei parla di un amore da molto tempo represso, di un ardore che gli consumava l'anima, di lagrime e di rimorsi che ne derivavano. La bellezza, le grazie della fanciulla avevano eccitato perpetui palpiti nel cuore del poeta dal primo giorno che l'avea veduta; dichiara di non poterla obbliare, di non poter vivere senza di lei. Segue la dettagliata istoria di questo infelice amore dipinta co' più vivi colori, col sentimento più puro, col fervore di un'anima ardente; nell'ora della morte, dinanzi al tribunale di Dio, egli esclamerà: «Vi amo con tutta la tenerezza e la lealtà; ah! potesse la mia morte almeno farvi felice!» E qui sentiamo i palpiti di quelle due anime, indoviniamo i furtivi sguardi di quegli occhi divini, i dolorosi abbandoni, i fortunati incontri. Ma egli non potrà mai dirla sua? «Io non sono nobile (ei dice) e voi vedete quanto profonda sia nella vostra famiglia, quanto superstiziosa ed invincibile la stima a ogni titolo, a ogni idolo, a ogni ombra di nobiltà; ostacoli insormontabili, a cui s'aggiunge l'avversione di vostro padre e della contessa ai miei principj religiosi e politici. Ma se anche disprezzassi questi riguardi, posso io violare que' principj che ho santificati in me stesso con trenta e più anni di sacrificj e di stenti? Sposerò una giovane creduta ricca, mentre io sono certo di essere povero? Mi fiderò degl'impieghi e dei favori delle corti per mantenerla negli agi, in cui fu sempre educata? E gli

impieghi non gli ho già perduti? E quelli che mi possono essere dati, non sarebbero sempre in procinto d'essere nuovamente ritolti? E che mai posso io sperare dal principe, io che non ho fatto mai nulla di ciò che i Governi esigono dagli scrittori, e che se ardisco difenderlo da' suoi nemici in privato, non ebbi mai la bassezza di adularlo d'innanzi al pubblico? E quando pure per amor vostro cangiassi carattere, e mi avvillissi, non perderei la stima del mondo e voi forse non sareste accusata di avermela fatta perdere? . . . Io vi amerò sempre, ve lo giuro dal profondo del cuore, vi amerò fino all'estremo sospiro; e giuro sull'onor mio di non ammogliarmi finchè voi non sarete d'altri» (Ep. 222).³²

Passati a Como due mesi, che accrebbero al nostro Ugo il fascino delle rimembranze e dei pentimenti, ritornò nell'ottobre di nuovo a Milano (Ep. 227), a impiccarsi nei conti del *Montecuccoli* con l'inquietissimo Mussi, e cogli associati assai poco puntuali (Ep. 231). Si pigliò due stanzine — contrada Belgioioso, casa Rusnati N. 1175 — per passare l'inverno meno disgraziatamente che gli sarebbe riuscito, deplorando d'aver passato tra l'amore, le sue pazzie e le altrui, la sua famiglia ed il governo, in quest'anno il più tempestoso periodo della sua vita (Ep. 235, 236); e aggiungeva di non essere mai stato nè più povero nè più intricato ne' suoi piccoli affari, nè più incalzato dal bisogno imminente o dal timore del futuro. Al Brunetti scriveva: « Non esco che per andare dal mio cuoco, poichè non sono sì ricco da fare sì che il mio cuoco venga da me » (Ep. 238).

Venute a notizia del vicerè Eugenio queste ristrettezze del Foscolo, egli, per compensarlo di ciò che perdeva uscendo dalla milizia, gli conferì il grado di capitano con lire 1300 italiane di ritirata (Ep. 236).

Nel dicembre di quest'anno scrisse una *discorso militare* sulla battaglia di S. Gottardo, dato alle stampe per cura di una società letteraria (Ep. 245, 246). Nel 1810, pregato dagli amici, fece stampare, a Milano, nel giornale *Annali di scienze e lettere*, un suo certo « guazzabuglio letterario sull'*Odissea* del cavalier Pindemonte » (Ep. 250); questo articolo, per mille accidenti occorsi in pubblico ed in privato lo confortò a « scrivere un romanzo, fratello dell'*Ortis*, ma con altre tinte, con la tavolozza di Swift, dell'amico suo Lorenzo Sterne, di Don Chisciotte, di Platone » (Ep. 252); scrisse in otto soli giorni questo libercolo, col titolo *Accademia dei Pitagorici* (Ep. 255), pubblicando nel citato giornale il Capitolo quinto del medesimo, quale avvertimento ai guasta-scienze, ai guasta-lettere, ai guastagiovani, ai guasta-patria e siffatta turba (Ep. 252).

Eccoci ora giunti alle fatali inimicizie tra il Monti ed il Foscolo. Gli invidiosi della fama e dell'ingegno di quei sommi, avevano ormai raggiunto il vigliacco loro scopo, ch'era quello d'inimicarli l'un l'altro. In data del 13 giugno 1810 abbiamo una lettera del Foscolo al Monti: l'ultima lettera del cantore dei *Sepolcri* all'autore della *Bassvilliana*. Il Foscolo dichiara maligne le voci corse sulla loro contesa, e dimostra come a torto il Lampredi, il Bettoni ed altri, nel lodare il Monti nei libelli e nelle Gazzette, sparlaronò diretta-

mente ed obliquamente dei suoi scritti. Gli ricorda quindi d'averlo, o bene o male, difeso pubblicamente, d'aver scritto e stampato la sua difesa, d'aver promesso e dato nel *caffè dei Servi* uno schiaffo a quell'uomo che non obbedì alla sua intimazione di non denigrare l'amico suo. Dall'altro canto dichiara di non poter mai pagare i benefici ed i consigli coi quali lo avea aiutato nelle sue sventure e nei falli della sua gioventù. Poi continua: «Io vi prego di non intricarvi mai in queste misere gare, e di non difendermi mai, qualunque sarà per essere il danno ch'io forse vado affrontando; . . . vi consiglio di rispettare tacitamente la verità . . . Se volete rispondermi piacciavi di rileggere questa lettera freddamente. Ma quali possano essere le vostre ragioni, e qualunque sia la mia colpa, io attribuirò tutto al mio rigore di carattere ed alla vostra instabilità, e persisterò a fidarmi del vostro cuore, e a non avvicinarmi più a voi se non quando la mia amicizia potrà efficacemente giovarvi . . . Per me siate certo che io non conservo rancore contro di voi, ch'io perdonerò le vostre collere momentanee all'antica e lunga amicizia; e torno a ripetervi, ch'io non credo che abbiate fatta mai contro di me cosa alcuna la quale meriti un lungo risentimento» (Ep. 259). Così finì tristamente quell'amicizia che avea cominciato sotto si fausti auspici. ³³

Il vantaggio che il Foscolo da tante lotte e dalle persecuzioni de' nemici ricavava, e di cui godeva, si era quello di essersi deliberatamente per sempre diviso dalla compagnia dei letterati, contentandosi dei loro libri; compagnia della quale egli, seguendo l'esempio di Giovanni Locke, non si era mai compiaciuto (Ep. 265). L'essersi impacciato in giornali, dichiarava essere il massimo de' suoi peccati, di cui non si credeva mai prosciolto nè lavato (Ep. 272). Intanto, preoccupato sempre della madre e della sorella (Per. 18, 19), standosi solo e chiuso co' suoi libri, lavorando giorno e notte (Per. 20) vicino al fuoco, e lontano dalle giovani donne, che hanno a schifo i tabacconi (Ep. 269), andava pensando al modo di non fare più debiti, e di rimborsare gli amici che lo avevano generosamente soccorso (Ep. 266).

Si stava incominciando una *epistola* in versi sulle inimicizie letterarie, quando un libercolo capitatogli tra le mani lo trasse a ingolfarsi inavvedutamente nelle storie italiane, e quasi non volendo, scrisse una lunga *vita* di Niccolò Machiavelli, «argomento nobilissimo e maltrattato sino ai di nostri.» Se non che, il diavolo incontentabile, che gli versava inchiostro nel calamaio, e gli temperava le penne, lo trascinò a dar principio ad una *Storia*, che incominciava dal secolo X e doveva finire col XVIII (Ep. 275). Ma non ne abbiamo che pochi frammenti.

Addì 2 febbraio del 1811 incominciò a verseggiare l'*Ajace*, e si stava giorno e notte con quegli eroi e semidei dell'*Iliade* (Ep. 275), lagnandosi però che fosse passato quel tempo in cui — come quando componeva il *Tieste* — scriveva, con la foga e l'ardire della sua gioventù, un atto al giorno (Per. 21). Sopraggiunta intanto la settimana santa, interruppe il suo lavoro per darsi alla lettura di Isaia e di altri profeti; lettura dalla quale aspettava vigore all'im-

maginazione e consolazione all'anima (Ep. 276). In generale egli leggeva spesso e volentieri la Bibbia (Av. 4, 9, Ep. 445, 446, 471, Mest. 71). Indi continuò la tragedia, e finita che fu, la lesse ad alcuni giovani; tutti giudicarono il primo atto peggiore degli altri: il quarto ed il quinto riescirono sommamente patetici e rapidi, e compensavano il cattivo dei primi tre, benchè il secondo sembrasse all'autore il migliore di tutti. Tecmessa riuscì bellissimo carattere, e così parve a tutti, perchè tutti piansero (Ep. 280). L'*Ajace* si rappresentò per la prima volta sulle scene del teatro della Scala in Milano, dalla compagnia Fabbrichesi, la sera del 9 dicembre dell'istesso anno, alla presenza di 4000 persone; fu replicata per acclamazione due sere consecutive, ³⁴ ma i nemici del Foscolo, tra i quali primo l'abate Urbano Lampredi, fecero tanto da far registrare questa nuova tragedia nell'*Elenco riservato delle rappresentazioni escluse dai teatri del Regno d'Italia* (Ep. 282, 284, 285, Per. 29). ³⁵ Profondamente addolorato, il Foscolo scrisse tosto al principe Eugenio dichiarando di non aver avuto viste politiche, e di non aver preso di mira il governo di Sua Altezza. Ma, poichè le allusioni si erano trovate, egli, benchè conscio delle sue rette intenzioni, confessava che l'errore era per sempre tutto suo, e domandava scusa al principe (Ep. 289). Tanta umiltà farebbe, al dire di taluni, poco onore all'indipendenza del Foscolo, « il libero uomo », ove non si consideri, come vuole il Mestica, che egli indirizzando quelle scuse al principe, mirava ad ottenere la clemenza di lui in favore dei magistrati puniti per conto suo. ³⁵

Le poche ore di riposo che gli rimanevano dopo i suoi studi gli erano sempre rapite da una dozzina di visitatori, di clienti, di persone che chiedevano impiego, di disgraziati che lo credevano onnipotente cortigiano, ed oratore a cui nulla resistesse; ma egli non poteva regalare a costoro se non qualche consiglio e alcune pagine di memoriali, di difese e di lettere commendatizie. Non poche vittime strappò in varî tempi la possente sua eloquenza dalle mani del carnefice. Tra gli altri il prode capitano Trolli, il greco Caralambo Rebu, ed il povero generale Viani, ebbero ad sperimentare i benefizi della sua facondia e della sua premurosa bontà (Ep. 275, Per. 21) — Non solo da chi invocava pietosamente il suo valido aiuto, ma ben anche da chi voleva fargli sostituire la vergine sua Musa, era continuamente assediato. A questi ultimi si porse occasione favorevole quando, nel marzo del 1811, si voleva festeggiare il neonato re di Roma, il figlio di Bonaparte; generali, colonnelli, magistrati, gli chiedevano iscrizioni, indirizzi, poesie, dediche d'ogni sorta; ed egli compiaceva agli amici e commilitoni esultanti, banchettanti, festeggianti, ma non faceva festa: gli bastava di essere spettatore ed uditore soltanto, e lasciava che altri si facesse onore di quelle iscrizioni profetiche, che, secondo lui, non potevano fare onore ad anima viva (Ep. 276).

Avvi chi fece del Foscolo, riguardo a religione, un ateo e peggio. Quanto questa asserzione sia avventata — osserva il Perosino — lo provano le seguenti parole, colle quali il cantor dei *Sepolcri* chiude una lettera alla madre: « Dio Signore sia con voi » (Per. 30). Ma ben altri passi vengono in appoggio alla giusta osservazione dell'egregio professore. L'atto di fede del Foscolo io lo trovo

in una lettera che egli scriveva nel 1811 all'amico G. B. Giovio. Questi gli avea mandato un libro intitolato *Manuale cristiano*, col l'invito di meditare sulla religione dei padri suoi. Il Foscolo abbandonò il Sallustio, che avea nelle mani, e si mise a leggere quel libro. Nella detta lettera egli esterna la sua opinione intorno al medesimo, e tra le altre cose, dice: « Io amo e adoro Iddio, ma non ardisco pregarlo; e desidero che altri lo preghi a suo modo; desidero ad un tempo di poterlo adorare siccome a me piace. » E più sotto: « io non sono ateo » (Ep. 283). Avendole, nel 1822, Lady Dacre detto: « Di voi si parla come di un uomo che non ha religione », egli risponde: « Se alcuni giudicano così, perchè non mi odono parlare di religione, non voglio giustificarmi; ma hanno ben essi un gran torto fondando la loro decisione sul mio *silenzio*. E a me pare che molte persone parlino troppo della loro religione, e della supposta irreligione del prossimo, immaginando che la miglior prova da dare della loro pietà, sia quella di accusare altrui d'ateismo. » E più sotto nota come la religione non risulti da una teoria, ma sia « un sentimento sublime insieme e profondo, cinto di abbaglianti splendori, come il trono dell'Altissimo; e quanto più l'uomo vuol penetrare in questo abisso raggiante, tanto meno lo venera. La religione m'empie sempre d'idee che pur vengono in me suscitate dallo spettacolo di una bella notte senza luna; e son grandi e forti *sensazioni* più che *idee*. Ma se volessi traversare con fiaccole le tenebre di tal notte, ben ne verrebbero rischiarati gli oggetti intorno a' miei piedi, ma le sensazioni magnifiche ed ineffabili della notte subito svanirebbero dalla mia immaginazione » (Ep. 579). Aggiungansi ancora i diversi luoghi che incontriamo nell'*Epistolario* ove egli invoca l'aiuto di Dio (Ep. 180, 268) e della Provvidenza (Ep. 193), « la quale — ei dice — non abbandona mai chi non abbandona sè stesso » (Per. 59); e vedasi come parli con profondo rispetto dei principi religiosi dell'amata sua genitrice (Ep. 64, 216, 270, 290, 295, Per. 32, 34, ecc.).³⁷

Nel febbraio del 1812 il Foscolo si portò a Venezia, ove ebbe il piacere di abbracciare la madre, alla quale da lungo tempo avea promesso una visita (Per. 29); ma nel marzo seguente lo troviamo di nuovo in Milano (Ep. 290), dove la tosse ed il raffreddore lo inchiodavano spesso in letto, e sempre in casa, ed appena concedevangli di leggere Fedro e Catullo (Ep. 293). Andò dipoi a Belgioioso a passare quaranta di (Ep. 295), che non gli giovarono nè alla mente nè al corpo, onde tornossi di nuovo a Milano colla febbre, che lo tenne per un mese in clausura (Ep. 298, 297). Ristabilitosi si rimise in viaggio, e giunse ai 15 d'agosto a Bologna. Era partito da Milano col pensiero di soffermarsi a Parma per trattenersi col tipografo Bodoni; ma un accidente gli fracassò quasi il suo legno sulla riva del Po, onde, ritardatosi, dovette andare direttamente a Bologna (Ep. 299, Av. 2). Il giorno seguente partì per Firenze, ove giunse ai 17 d'agosto. La prima cosa che quivi fece si fu di scrivere alla Signora Cornelia Martinetti a Bologna, colla quale strinse più amichevoli relazioni³⁸ in quelle ventiquattro ore ch'erasi colà trattenuto (Ep. 300). Dessa avea la virtù di ridere volentieri (Ep. 302), e di starsene sem-

pre allegra. Forse questa diversità di carattere generò nel nostro scrittore qualche simpatia che crebbe poi, e divenne amore. « Davvero io vi voglio bene — le scrive da Firenze — se tu fossi qui mia, il cielo mi parrebbe più sereno . . . » « Ricordati talvolta di me » . . . « ridete dunque mentre io tingo la penna nel mio cuore e vi scrivo », ³⁹ e chiudeva la lettera, come era solito quando parlava d'amore, mormorando alcuni versi del Petrarca, che a lui sembravano fatti non per Laura ma per le sue donne gentili (Ep. 309).

Ma chi legò più strettamente il suo cuore si fu la Signora L*** (= Maddalena Bignami). La chiama la donna « funestamente a lui cara » (Ep. 303), dichiara di aver risoluto di amarla appassionatamente e di non voler essere riamato per l'avvenire; si sente trafitto nell'anima perchè ella, nella prima lettera che gli scrisse avea detto: « infine, cosa è il morire? » e andava seco ripetendo spesso quelle tristi parole (Ep. 335). Più tardi scriverà in questi termini: « Ti confesso che la mia passione è più forsennata che santa, e che m'immergerei un coltello avvelenato nel cuore purchè potessi avere in quel momento un tuo bacio » (Ep. 371). Una lettera che il Foscolo scriveva alla contessa d'Albany, ci chiarisce il mistero di questo amore: la donna, di cui erasi fatalmente invaghito, era sposata e madre di figli felici. Il poeta costretto dalla gelosia del marito, dovette rassegnarsi al partito di non più rivederla, e di esiliarsi perpetuamente dalla casa di lei (Ep. 372). Però, come risulta da alcuni brani di lettere inedite pubblicate dal Chiarini, questa triste passione continuò sempre viva ed ardente, e cominciò a calmarsi appena quando il Foscolo andò esule dall'Italia. ⁴⁰

Lasciamo ora al poeta stesso l'incarico di raccontarci come egli se la passasse nel suo nuovo soggiorno a Firenze. « Nelle sere che non passeggio — scrive alla sua « gentile amica » la Martinetti — fantasticando col fiume e con gli alberi e con le nuvole, o che non mi chiudo nella mia stanza, vado a passare tre quarti d'ora dalla contessa d'Albany; vado perchè mi sta vicina di casa, perchè va anch'ella a dormire dopo le dieci, perchè parla spesso d'Alfieri; . . . ma la sua società è diplomatica, varia, severa; e tutti stanno seduti perpetuamente: a quattro occhi ci si sta bene, quantunque la contessa alfiereggi; ed io vorrei che le donne petrarcheggiassero tutte, giovani e vecchie. Ma in quel crocchio io mi sto muto e freddo come la sedia che opprimo: — non più così d'ora innanzi; perchè hanno presentato in quella sala il volto più molle e più candido di tutta Italia, e le chiome le più graziosamente intrecciate, e una fronte un po' alta forse, ma che ha del celeste, e un paio d'occhi verecondi e arditi, e una bocca vergine, sulla quale avrei sospirato appena, ma non avrei osato baciarla; e tutte queste belle cose in una sola testa! Non vidi il seno, ma il collo era tutto scoperto, e mi sembra alquanto grossetto, ora ch'io vi penso più freddamente; ma allora, appunto per questo parevami più voluttuoso. Eppure essa non apriva bocca; e appena si lasciò dire da me sommamente alcune paroline, e mi rispose in modo che nessuno c'intese. Ah! s'io potessi pigliarmi confidenza! . . . e giurerei di non baciarla che sulla fronte; ma mi si raffredderebbero le labbra, perchè . . . la è una Musa scolpita da

Canova, e comprata dalla contessa per tener compagnia al ritratto del tragico » (Ep. 301). Il Foscolo con questa briosa descrizione solletica la nostra curiosità per dirci poi che parlava di una statua del Canova, quel sommo artista del quale anche in altre occasioni parla con vero entusiasmo (Ep. 308).

Il carteggio con la contessa d'Albany arricchì l'Epistolario del Foscolo di molti preziosi documenti. Ebbe Ugo a conoscerla il 31 agosto del 1812 (Ep. 414). Pochi giorni appresso già le scriveva: « Tutti i giorni sono più lieto d'aver ottenuto accesso presso di lei, e di trovarmi in una casa, dove essendo contento degli altri posso senza fatuità mostrarmi contento di me. Verrò adunque domani sera, e mi pare mill'anni; sì perch'io spero che ventiquattr'ore di cura mi faranno star meglio, sì perch'io sono certo che quand'anche mi sentissi peggio, la sua compagnia mi sarebbe conforto, come furono ieri le lettere di cui s'è piaciuta d'onorarmi (Ep. 313). Le relazioni di Ugo colla contessa — ha ragione il Reumont⁴¹ — assunsero quasi un carattere materno. E di fatti con essa trattava apertamente le proprie faccende con l'affetto e la franchezza di un figlio verso una madre. A lei raccontava come la Fortuna, bruttissima deità, calva, guercia e dispettosissima, lo avesse afflitto nelle sue più belle speranze (Ep. 352); a lei svelava gli intimi segreti del suo cuore, a lei confidava le dolorose istorie de' suoi molteplici amori (Ep. 357, 372, 379, ecc).⁴²

In quest'anno, 1812, comincia ancora un nuovo ed affettuoso carteggio foscoliano colla *Donna gentile*, chiamata dal poeta sempre col nome di Quirina.⁴³ Sembra ch'essa sia stata più che amica, forse anche amante del nostro poeta; a lei confidava tutte le sue vicende, e la compagnia di lei gli riusciva oltremodo gradita. Da Bellosguardo, ove, abbandonando di quando in quando Firenze, ritiravasi a godere la pace, ed a studiare assiduamente nella quiete di una villa (Per. 42, Ep. 327), le scriveva assai spesso, e benchè ammalato (Av. 8), scendeva più di una volta in città, solo per vedere la sua cara amica (Ep. 330); e quando nel luglio del 1813, lasciata Firenze, si dirigeva verso Milano, le scriveva subito da Bologna, ove solo per pochi istanti fermavasi, e le prometteva di scriverle anche da Parma (Ep. 340, 344). Per appagare il suo cuore desiderava poter vivere sempre con la sua Quirina, e morire fra le sue braccia (Ep. 370). Una volta scrisse alla medesima queste appassionante parole:

Signorina mia,

Stasera io sarò da lei; s'ella non va al teatro, starò lungamente con lei; — s'ella ci va, starò poco; — s'ella non sarà in casa, bacerò l'uscio piangendo! (Ep. 323).

Il carteggio colla *donna gentile* durerà ancora quando il Foscolo sarà emigrato in Inghilterra.

Con un'altra illustre donna, la contessa Isabella Teotochi Albrizzi, corrispondeva il nostro autore, disfogando con essa — come dice il Perosino — il suo ingegno ed il suo affetto (Per. 140, 145, 147, 148).⁴⁴

Ma delle amiche basta; e tornando agli amici del Foscolo, non bisogna dimenticare Silvio Pellico. Dopo la preziosa pubblicazione delle lettere foscoliane al Pellico, fatta da Alessandro Avòli, vieppiù manifesta si rende l'intimità che legava i due scrittori. L'affetto vicendevole non trovava espressioni sufficienti: « O Silvio, Silvio mio, — e tu se' mio, tutto mio — scrivi sempre, e quanto più sai, e lunghissimamente. Tu stai meco dall' alba alla sera; ma quando mi capita una tua lettera, io mi sento pieno di mesta dolcezza per tutto quel giorno. Ah s' io potessi vivere e morire ed esser seppellito con te! » Così il Foscolo gli scriveva nell'ottobre del 1812 (Av. 4). Con nessuno quanto col suo Silvio il nostro autore si apriva con maggior franchezza ed espansione; a lui solo confidava interamente il deplorabile stato della sua salute (Av. 8) e delle sue finanze, allorché quando francamente gli confessava che non saprebbe più ove posare la sua povera testa, nè con che cibo sostenere il debolissimo suo corpo, ove non gli fosse stato pagato anticipatamente il primo trimestre del suo soldo di capitano (Av. 9). Silvio gli avea mandata la tragedia *Laodamia*⁴⁵, perchè ne desse il suo parere. Ugo, che nel leggerla pianse, la lodò sinceramente, e ne fece una diligente e franca critica, che fu molto gradita al buon Pellico (Ep. 325, Av. 12, 13).⁴⁶ Con lui stava in corrispondenza anche più tardi, fino all'anno 1820, in cui l'autore delle *Mie prigioni* veniva rinchiuso, per motivi politici, nella fortezza dello Spielberg.

Un altro amico del Foscolo si fu Leopoldo Cicognara, l'autore della *Storia della scultura* (Ep. 406, 397); in una lettera che gli scriveva da Bellosguardo (1813), mandava per la contessa Lucietta, di lui moglie, una *cantata* « ad imitazione dell'eroe della Mancina », che il lettore troverà nel I volume dell'*Epistolario*, a pag. 466 (Ep. 327). — Altri amici gli erano rapiti dalla guerra, e specialmente tre carissimi: Delfette, compagno una volta delle sue disavventure militari; Battaglia, che gli era amico da dodici anni; Giovinio, cui non poteva mai dimenticare (Ep. 324). Finalmente la coscrizione gli rubava anche il suo povero Pietro, barbitonsore, giovine gentile, ingenuo, disinteressato, benchè educato a servire (Ep. 336).

Senonchè, più di tutti gli amici lo occupava sempre, come abbiamo già accennato, il grandissimo amore per la madre, la sua « vecchierella innamorata » (Per. 80), la sorella Rubina,⁴⁷ il fratello, e, in generale, per tutte le persone di sua famiglia. Bisognerebbe leggere tutte le sue lettere famigliari per farsi una idea esatta delle sue affettuose premure per i suoi; ma noi ci limiteremo a trascriverne una sola, ch'ei spediva in data dei 27 febbraio 1813 alla madre. Ne giudichi il lettore:

Madre mia,

Ricevo oggi una lettera dall'Angiolo⁴⁸, che mi reca infinita consolazione, e quanta non ne ebbi forse mai da che tu mi hai dati fratelli, non già pel suo avanzamento, perchè, oltre all'essere capitano, egli sarà senza dubbio aiutante di campo del generale comandante la cavalleria o aiutante maggiore di un reggimento, tanto Dio ha benedetto le mie cure, ha premiate le fatiche per quel buon

giovine, ed ha ascoltato le mie preghiere; la mia consolazione più grande deriva dal vedere che il tuo figlio al primo raggio di lieta fortuna pensa a te e alla sua famiglia. Mi scrive che, malgrado alcuni debiti che gli restano da pagare e parecchie spese necessarie che deve fare prima della sua partenza, s'è ad ogni modo concertato col Ministero della guerra perchè ti faccia puntualmente pagare ogni mese lire 52 di Milano, che fanno otto napoleoni, i quali aggiunti a quello che avete ed alla pigione di casa, ch'io voglio che ad ogni modo continui ad essere pagata da me, vi farà, miei cari, vivere meglio assai e sostenere con men dolore le infermità, e sopra tutto, e di ciò scongiuro la madre mia e Rubina, sopra tutto vi facciate meglio servire, perchè nell'età dell'una e nello stato infermo dell'altra avete bisogno di servitù. Ecco, in due voi avete 26, e compreso l'affitto di casa, trenta talleri al mese, oltre i regalucci che, sicuramente, io che sono il vostro fattore, v'andrò facendo; e per ora ho preso un bel velo da testa di blonda elegantissimamente e riccamente ricamato, lungo braccia quasi tre, e largo uno, per la Rubina, ed insieme una tabacchieretta di tartaruga con un bel mosaico sopra, dov'è un cardellino, ed una vera⁴⁹ da dito co' miei capelli e legata in oro per la mamma. E se fra due o tre giorni non troverò occasione, vi manderò l'involto per la posta. Frattanto, per onore dell'Angiolo, desidero che voi partecipiate gli effetti del suo buon cuore e del suo amore filiale agli amici e parenti, e sopra tutto a casa Naranzi, e dite al signor Costantino vecchio che quei figliuoletti educati da te, madre mia, con tanti ardori e con lagrime e in mezzo a tanti pericoli e avversità de' tempi sono stati e saranno benedetti dal Signore. Or addio, e tu, Pippi⁵⁰, studia ed impara da' tuoi zii ad amare e aiutare tua madre. Tu, madre mia, manda a tutti noi la tua benedizione.

NICOLÒ (Per. 41).

Con questa tenera invocazione alla genitrice si chiudono tutte le lettere famigliari di questo amorosissimo tra i figli.⁵¹ Nè va dimenticato l'atto generoso compiuto dal medesimo allorchè, sullo scorcio del 1809, rinunziava, in favore della madre, alla pensione di lire italiane 767.51, statagli assegnata un mese prima (Per. 16).⁵²

Di quest'epoca è pure importante una lunga lettera del Foscolo al tedesco Giovanni Paolo Schulthesius, in data dei 27 agosto 1812, in cui troviamo esposte le sue teoriche sul modo di doversi fare un buon dizionario della lingua italiana; si trattiene eziandio a parlare in generale sulla lingua italiana e sul modo di bene apprenderla. Passando poscia a dire dell'Accademia della *Crusca*, osserva ch'essa non seppe conseguire nemmeno il fine a cui per tanti anni tendeva. Tutte le voci, a suo parere, non furono ammesse, perchè non vennero in tanti anni osservate; ma dove la *Crusca* pecca imperdonabilmente si è nelle particelle, le quali sono in ogni idioma le vere e le sole giunture delle idee principali del discorso (Ep. 304). — Bisogna però notare che, come alla *Crusca*, il Foscolo teneva il broncio a tutte le accademie; ei le chiamava catene degl'ingegni e mercati di lodi reciproche, ove potenti, mezzidotti e adulatori hanno lo stesso nome e la corona stessa dei valenti (Ep. 93). Dalla lettera allo

Schulthesius rileviamo ancora come il nostro autore si dolesse di non conoscere la lingua tedesca, e come, leggendo tradotte le tragedie e la *Guerra dei trent'anni* di Federico Schiller, s'invogliasse di vedere, se non altro, la tomba di sì generoso scrittore. Verso la fine della medesima lettera egli parla di un suo discorso sulla *Morale del letterato*, del quale non ci resta copia alcuna nè manoscritta nè stampata (vedi anche Ep. 324).

Intanto la sospettosa polizia francese chiamò il Foscolo a rendere conto del suo « ostracismo » fuori del Regno.⁵³ Ed egli cortesemente rispose come andava risposto; a Firenze non temeva oppressioni, ma bensì noie, perchè lo credevano *hominem magna et praeclara minitantem*, e quanto più, astretto dalle infermità e dai tempi, se ne stava lontano dai rumori politici, tanto più trovavano motivi di sospettare di lui (Ep. 322). Pure, vedendo di non poter essere più a lungo cosmopolita, e persuaso del bisogno di doversi dire cittadino di un paese (Ep. 337), si ridusse di nuovo a Milano, dopo lo ritroviamo il primo d'agosto. La corsa da Firenze a Milano avea ridate le forze « alla sua magra e malinconica persona » (Ep. 338, Per. 44), e temeva quasi di morire di troppo vigore, come quindici giorni addietro si sentiva uccidere dalla debolezza (Ep. 341); ma la noiosa vita di Paneropoli lo contrastava di nuovo (Ep. 347).

Il Foscolo attendeva in quest'anno — siamo nel 1813 — alla composizione di due grandi lavori letterari: la *Ricciarda* e le *Grazie*. La prima fu incominciata a Firenze ai 20 settembre 1812 (Ep. 309) e terminata a Bellosguardo ai 5 giugno 1813, sullo spuntare dell'alba (Ep. 333). A proposito di questa tragedia scriveva al Trechi: « Ho terminato da più tempo la mia povera *Ricciarda*: non v'è parola ch'essa pronunzi fra quei cavalieri ferrei e crociati, che tanto nello scriverla, quanto nel leggerla, non mi abbia fatto lagrimare, e spesso dirottamente. » E scrivendo al Pellico esclamava: « Stessi almen tanto bene da poter finire questa mia disgraziata ed affettuosa *Ricciarda*! » Prima di andare a Bologna, ad assistere alle prove di questo nuovo lavoro drammatico, si recò a Venezia, dove ebbe appena il tempo di abbracciare sua madre e suo fratello, che partiva per la guerra (Ep. 354). Ai 12 settembre era già di ritorno a Bologna, e stava provando la *Ricciarda*. Ebbe molto da lottare cogli attori poco buoni, onde era perfino incerto se dovesse arrischiarla (Ep. 358). Finalmente la sera del 17 settembre fu recitata. L'autore stasso ci dà una relazione del successo tanto bella, che merita d'essere trascritta, almeno in parte. « La scena era ben decorata, esattamente dipinta, ed il vestiario convenientissimo a' tempi e magnifico. — Dopo il primo atto il pubblico picchiava le mani; ed io nel mio cuore avrei picchiate quelle testacce di corno, le quali non sapevano che il migliore regalo che si possa fare a un autore è il silenzio. Ma la benevolenza pubblica m'irritava ancor più dopo il secondo atto; si chiamava l'autore a battimani, si urlava il mio nome, si tempestantava rompendo le sedie, perchè io venissi a ricevere le congratulazioni del popolo-giudice, il quale intanto guastava la tragedia. Uscivano gli attori a incominciare il terzo atto, ed erano respinti dal popolo-sovrano che voleva « fuori » l'autore. Ma l'autore, che fa lo scrittore e non già il ciar-

tano, e che non espone la sua persona bensì la tragedia ⁵⁴, fece il sordo per più di mezz'ora; e non si lasciò smuovere mai, nemmeno dal podestà ch'era accorso per farlo uscire. Doveva io presentarmi sul palcoscenico? Avrei fatto ciò che fanno gl'istrioni pagati. — Salutare l'uditorio dal mio palchetto? Avrei, e ciò si sarebbe certamente ridetto a Milano, avrei affettati i modi di sua Maestà e del suo augusto rappresentante, i quali soli nel regno d'Italia sogliono ringraziare il popolo sporgendo il capo fuori del loro palchetto. Dio me ne guardi! — Ma la modestia fu dall'uditorio ascritta a superbia: non volle più ascoltare col primo silenzio i tre atti seguenti, e il mio prematuro alloro mi si è sfrondata ad un tratto. I comici svanirono anche quel po' di buon senso e di coraggio che avevano; e il terzo ed il quarto atto furono recitati, ch'io non ho mai visto recitar peggio. Il mormorio della platea andava peraltro acquetandosi; ed il quinto atto fu solennemente udito ed inteso.... Quanto all'ultima scena, nè il popolo nè i comici stessi sanno come la sia finita, perchè il diavolo ci messe nuovamente la coda. Avvenne che, mentre Averardo e Corrado prorompono sulla scena con armati e con fiacole... una di quelle torcie diè fuoco alla barba di crino d'una comparsa, e il fuoco da una barba si appiccò alle altre, e al ridere successe il terrore, perchè l'acqua-ragia delle fiacole, cadendo sulle assi della scena, le ardeva; e frattanto gli spettatori erano divisi con l'attenzione all'accidente funestamente ridicolo ma reale, ed alla catastrofe immaginaria dell'infelice Ricciarda. Tuttavia il pubblico, con mia grandissima meraviglia, si contenne decentemente; e la mia *Ricciarda*, benchè recitata, non fu recitata per me, nè per gli altri. Chi la lodasse o biasimasse dopo questa recita, sarebbe ingiusto ed impostore. Io frattanto rimasi incantucciato nel mio palchetto e imperterrito, come quel Turco fatalista, che mentre gli crollava addosso la casa, continuava a fumar la pipa e a sorseggiare il caffè » (Ep. 359). La tragedia non si recitò che quella sola sera; i maligni fecero credere ai revisori politici della *Ricciarda* che Averardo fosse un incendiario, Guelfo un prototipo della politica vendicativa italiana, Guido un seduttore, e tutta la tragedia una tela tessuta d'impolitica e di atrocità (Ep. 337). Questi furono i motivi pei quali quando nel 1814 si recitava la tragedia a Brescia ed a Parma, i censori politici, contro ogni previsione dell'autore (Av. 4), vi espunsero più di cento versi, così da renderla meno energica (Per. 71), ragione per cui il Foscolo non volle che poi la si recitasse a Milano (Ep. 384).⁵⁵

Intorno al carme sulle *Grazie*, intitolato al Canova, troviamo solo poche notizie nell'Epistolario del Nostro. Dal carteggio della contessa d'Albany col poeta si rileva come egli scrivendo delle tre Grazie, le

Tre vaghissime donne a cui le trecce
 Infiora di felici itale rose
 Giovinezza,

alludesse sempre a tre delle donne ⁵⁶ da lui più passionatamente idolatrate: la Bignami, la Martinetti ed Eleonora Nencini di Firenze,

della quale però nelle lettere foscoliane abbiamo scarsi ricordi (forse Ep. 357). A Giuseppe Grassi scriveva ai 16 d'agosto 1813: «Prima che spiri quest'anno, avrete, ove altro non accadesse, il *Carme sulle Grazie*, diviso in tre inni. È finito ma non terminato, perchè fino a che non siano stampati io mi sento impacciaticissimo de' miei scritti» (Ep. 348). Un anno dopo scriveva alla contessa d'Albany: «La tela s'è allargata nel tessere; ma perchè la troppa larghezza poteva forse nuocere al disegno, ho reciso molte parti già belle e tessute; e la composizione, sì delle parti, sì dell'architettura di tutto il poema, è pienamente perfetta, secondo me» (Ep. 418). Il Foscolo vi lavorò finchè visse, e non diede mai l'ultima mano a questo lavoro (Ep. 421, 425). I frammenti furono pietosamente raccolti dalla Magiotti, e, cresciuti dalla diligenza dell'Orlandini, furono risaldati in tre Carmi, dei quali la prima edizione si fece appena nel 1848.⁵⁷

Pochi di dopo la recita della *Ricciarda* il Foscolo recossi a Firenze. Le vie nella Lombardia e nel Veneto erano pericolosissime in quei giorni in cui la guerra versava sulla patria del nostro poeta tutte le immaginabili miserie; da ogni parte giungevano notizie di assassini sulle pubbliche vie (Ep. 365, 366). Per essere informato delle sorti d'Italia senza generare sospetti, pregava il Pellico di scrivergli enigmatico: «narrami — gli scrive — le guerre d'un amore di ragazzi, e quanto più saranno vicine o lontane le nozze, tanto più desumerò liete o pericolanti le cose d'Italia» (Av. 16). In quei giorni però il Foscolo desumeva ogni speranza per l'Italia dall'unione di parecchi milioni d'abitanti in un solo regno, dall'animo militare che già assumeva, e dalla corona d'Italia, che un giorno o l'altro sarebbe stata indipendente in uno dei successori di chi allora comandava (Ep. 360). Intanto la patria pericolante lo chiamava a difenderla; ed egli, che avea fatto professione pubblica d'italiano, sino all'altare ed al rogo, e che affrontava tutte le disavventure, i disagi, la guerra, la povertà e la morte, per non aver taccia di vile, indossa verso la fine del 1813 la vecchia sua divisa, ed entra nell'armata come aiutante del generale Fontanelli (Ep. 368, 370, 372, 384).⁵⁸ Ebbe occupazione, poco lungi da Torino, nella divisione italiana che tornava di Spagna; ma i viaggi notturni, precipitosi, in una stagione fredda e gelata, gli avevano ridata la tosse, le febbri ed il suo male d'occhio, che durò per un mese intero (Ep. 396), e lo resero

Magro, sparuto, e pria che spento morto (Ep. 379).

I primi mesi del 1814 il Foscolo fu in Milano, sempre incerto tra le calunnie dei nemici che lo avevano continuamente in sospetto (Ep. 381), ed il dovere di starsi sotto quel governo ch'ei non avea mai adulato, ma a cui doveva suo malgrado obbedire (Ep. 384). Giunge intanto il giorno 9 maggio 1814, in cui gli Austriaci, entrati a Milano, respingono l'esercito italo-francese verso Bologna, ove troviamo anche il nostro Ugo (Ep. 389). Quivi egli si presentò al generale austriaco, il quale volle essere informato dei fatti di lui. Accolse il poeta sempre gentilmente, ma sempre più parve adombrato del suo stare in Bologna. «Il mio permesso — scrive il Foscolo alla contessa d'Albany — secondo lui, non valeva, perchè non avea il *vidi*

del maresciallo di Bellegarde, che ora comanda la milizia italiana. Disse che avrebbe scritto a Milano al suo maresciallo: scrissi anch'io; le risposte non vennero. Ier l'altro s'era spontaneamente arreso a darmi una carta da passare in Firenze e presentarmi al generale Staremberg, vedendo ch'io stava qui mal volentieri; ma ieri mattina mi chiamò premurosamente, ed invitandomi a desinare, mi ridomandò quella carta; la ridiedi lietamente; e per levargli i sospetti, gli dissi che se il corriere, che stava per giungere, non recava lettere ministeriali o del maresciallo relative a me, io sarei ripartito per Milano volentierissimo. Le lettere vennero, ma nessuna sul mio passaporto. Così devo mantenere la parola; riparto per Milano oggi: starò ritirato: non voglio adombrare qui nessuno; nè venire a Firenze, ove comprometterei i miei amici, se mai, come è facile, si fosse scritto di me a chi comanda » (Ep. 394). Da Milano abbiamo parecchie lettere (Ep. 396, 399, 404) lunghissime alla d'Albany nelle quali esprime spassionatamente le sue opinioni intorno agli avvenimenti politici di quei giorni. Sotto il nuovo governo stimava suo dovere di vivere dignitosamente tacito; di non eccitare le fazioni de' suoi compatrioti, e di obbedire alle leggi del principe sotto il quale stava la sua patria. Condannava coloro che vaneggiarono di farsi liberi per mezzo delle framassonerie e congiure, e benediceva il Cielo della moderazione dell'Austria (Ep. 429).⁵⁹

A Milano ebbe occasione di abboccarsi coll'abate Caluso, l'intimo amico dell'Alfieri; «l'ho veduto due volte — ei scrive — non lo rivedrò forse più per ora, perch'io torno a tossire miseramente, e da giovedì in qua non ho più fiato: e' son tanti avvisi che bisogna prepararsi a sgomberare da questa casa della vita, dove, a dir vero, non mi compiacchio. La solitudine domestica m'ucciderà più che la tosse » (Ep. 424).

Contrariamente a quanto scrisse il Pecchio, già ai primi di marzo 1815 il Foscolo andava maturando il progetto di lasciare l'Italia e di provvedere alle sue faccende nelle isole greche (Ep. 438). Sulla fine di marzo poi, il suo progetto divenne un deliberato proposito, e l'obbligo del giuramento impostogli dal governo austriaco, affrettò la sua partenza dall'Italia, ma per la Svizzera, e da lì per l'Inghilterra (Ep. 442).

Trascriviamo per intero la notevole lettera colla quale egli prende definitivamente congedo dalla sua famiglia (Ep. 439):

Miei cari,

Milano, 31 marzo 1815.

Riceverete numero 80 napoleoni d'argento, che formano lire 400 d'Italia. Con l'annessa cartina andrete a riscuoterle dal signor Marco Visentini, che ve le pagherà a vista. Col mezzo inoltre del signor Paolo Papete di Venezia riceverete una *imperiale*, ossia baule di carrozza ben custodito, ove si troveranno in buon essere gli effetti descritti nella nota qui compiegata, e dei quali ne avrà una simile il sig. Papete, firmata da me, affinchè possiate confrontarla, e farvi render conto dagli spedizioneri, se mai fossero inesatti. Frattanto

cercate di vivere alla meglio per quattro o cinque mesi, finchè io possa aiutarvi dal luogo ov' io mi troverò.

L'onor mio e la mia coscienza mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a servire nella milizia, della quale le mie occupazioni, e l'età mia, e i miei interessi m'hanno tolto ogni vocazione. Inoltre tradirei la nobiltà, incontaminata fino ad ora, del mio carattere col giurare cose che non potrei attenere, e con vendermi a qualunque governo. Io per me mi sono inteso di servire l'Italia; nè, come scrittore, ho voluto parer partigiano di Tedeschi o Francesi, o di qualunque altra nazione. Mio fratello fa il militare, e dovendo professare quel mestiere, ha fatto bene a giurare; ma io professo Letteratura, che è arte liberalissima ed indipendente, e quando è venale non val più nulla. Se dunque, mia cara madre, io mi esilio e mi avventuro come profugo alla fortuna ed al Cielo, tu non puoi, nè devi, nè vorrai querelartene, perchè tu stessa m'hai ispirati e radicati col latte questi generosi sentimenti; e m'hai più volte raccomandato di sostenerli; — e li sosterrò certamente. Non sono figliuolo disleale e snaturato se ti abbandono, perchè vivendoti più lontano, ti sarò sempre più vicino col cuore e con tutti i miei pensieri; e come in tutte le vicende della mia diversa fortuna io fui sempre uguale nell'aiutarti, così continuerò, madre mia, finchè avrò vita e memoria, e la mia santa intenzione e la tua benedizione mi assisteranno. E poi, se potessi scriver tutto, vedresti che il temporeggiare timidamente a pigliare questo partito non mi gioverebbe che per pochissimo tempo ancora . . Intanto, a mio fratello voi, miei cari, scrivete di queste cose riservatissimamente. Nè vi affliggete se non potrò scrivervi spesso: voi bensì scrivetemi subito quando riceverete i denari, e poi quando riceverete la roba. Dirigete la lettera con soprascritto fatto alla mercantile, così: *Al sig. Giuseppe Porta e figlio, Milano*. Sotto questo soprascritto mettete un altro foglietto ben sigillato a guisa di cambiale col soprascritto: *Al sig. Lorenzo Alderani*⁶⁰ — nient'altro: io vedrò poi, per una via o per l'altra di farvi capitare le mie nuove. E poi, non è detto che non ci dovremo rivedere e abitare insieme, e forse fra pochi mesi; perchè io non faccio delitto a serbare intatti i miei principj e la mia religione; e mi sarà data la facoltà di ripatriare a cose tranquille. Or addio, addio. Addio Pippi; ama tua madre e ascolta con religione i sentimenti che t'ispira. Cara Rubina, ti mando un bacio — e mille baci a te, madre mia, di cui chiedo tutte le sere che vado a letto la santa benedizione. Addio e silenzio. Vostro

Ugo.⁶¹

Così il Foscolo, esiliatosi volontariamente dall'Italia, entrava in un nuovo stadio della sua vita. La prima lettera dalla Svizzera alla famiglia (Per. 75) porta la data di Lugano 6 aprile 1815.

NOTE

¹ Col presente lavoro, che pubblico senza nessuna pretensione, non intendo di aver fatto altro che un tentativo di scrivere una biografia del Foscolo, estraendola dalle lettere del medesimo. Questo saggio va solamente dalla nascita del poeta al suo esiglio dall'Italia, cioè dal 1778 al 1815. Dovendo ricorrere ripetutamente ai vari epistolari foscoliani, adottai alcune abbreviazioni, che spiego qui sotto indicando così in pari tempo le varie fonti:

- Ep.** = *Epistolario di Ugo Foscolo*, raccolto ed ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer. Firenze, Le Monnier ed. 1854 (tre volumi).
- Per.** = *Lettere inedite di Ugo Foscolo*, tratte dagli autografi con note e documenti per cura del prof. G. S. Perosino. Torino, Vaccarino ed. 1875 (2^a edizione).
- Mon.** = *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti*, pubblicate dai Signori Giovanni ed Achille Monti. Livorno, Vigo ed. 1876.
- Av.** = *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Silvio Pellico ecc.*, pubblicate da Alessandro Avòli. Roma, Befani ed. 1886.
- Mest.** = *Lettere amorose di Ugo Foscolo ad Antonietta Fagnani*, pubblicate da Giovanni Mestica con un discorso. Firenze, Barbèra ed. 1887.

Ad ogni sigla tien dietro il numero progressivo delle lettere nelle singole raccolte. Nel desumere però la vita del Foscolo da codesti epistolari non mancai di tener debito conto delle molte opere, concernenti il nostro poeta, pubblicate specialmente negli ultimi tempi, e da me citate qua e là nelle note; ebbi inoltre sempre riflesso alle importanti biografie del medesimo, pubblicate dal Pecchio (Lugano 1833), da Luigi Carrer (Venezia 1842), dal Gemelli (Bologna 1881, 2^a ediz.) e dall'Artusi (Firenze 1878).

Avrei voluto consultare anche le *Lettere inedite di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*, Parigi, Lacroix ed. 1885, libro che trovai bensì citato, ma che nè i principali librai d'Italia nè lo stesso editore di Parigi seppero procurarmelo, dichiarando tutti d'ignorarne l'esistenza!

² Diamante Spaty (o Spatis?) da Zante, nata nel 1747, morì li 28 aprile 1817 a Venezia.

³ Sappiamo ch'egli studiò specialmente nel seminario arcivescovile di Spalato; ma questa notizia non trova conferma alcuna nell'Epistolario. Vedasi l'importante opuscolo del prof. Bartolomeo Mitrović intitolato *Ugo Foscolo a Spalato*, Trieste, tip. Herrmanstorfer, 1882.

⁴ Andrea Foscolo, veneziano d'origine, ma nato a Corfù li 22 ottobre 1754, morì il dì 25 ottobre 1788 a Spalato, dove era medico e direttore dell'ospedale.

⁵ La tragedia fu rappresentata per la prima volta in Venezia la sera del 4 gennaio 1797 con grande applauso degli spettatori, e ripetuta per nove sere consecutive.

⁶ Il valente critico Giuseppe Chiarini ci promette un libro dal titolo *Gli amori di Ugo Foscolo*, col quale speriamo sarà fatta piena luce sull'ancor intricata istoria degli amori foscoliani.

⁷ Vedi: G. U. Posocco, *Ugo Foscolo*, Milano, Sonzogno ed. 1885.

⁸ Il Mestica prova che questo amore cominciò appena nel 1800. Cfr. *Le Poesie di Ugo Foscolo, nuova edizione con riscontri su tutte le stampe, discorso e note* di Giov. Mestica (2 volumi) Firenze, Barbèra ed. 1884.

⁹ Dell'intima amicizia del Foscolo col Niccolini, « lettore di belle lettere nell'Accademia di belle arti a Firenze », al quale ei dedicava alquanto sue poesie, abbiamo, pur troppo, nell'*Epistolario* del Nostro, pochi documenti (Ep. 36, 85, 90, 98). In quanto all'influenza politica del Foscolo sul cantore di Arnaldo da Brescia, vedasi ciò che scrive Corrado Gargioli nella Prefazione alle *Poesie inedite di G. B. Niccolini*, Firenze, Barbèra ed. 1884, pag. LI.

¹⁰ Vedasi la lettera inedita del Foscolo al cittadino Rossi, ministro plenipotenziario della Cisalpina a Genova, pubblicata dal prof. Camillo Antona-Traversi nel *Fanfulla della Domenica*, Roma, 29 aprile 1888, N. 18.

¹¹ Trascrivo integralmente, con tutti gli errori, la lettera come fu pubblicata per la prima volta da Domenico Bianchini nel *Fanfulla della Domenica*, 7 dicembre 1879, e poscia da Mestica.

¹² La tendenza al suicidio era ingenita nella famiglia del Foscolo, e i due suoi fratelli, Giovanni e Giulio, pur troppo, vi soggiacquero. Se Ugo fu salvo da tanta iattura lo si deve all'affetto suo grandissimo per l'amata genitrice, l'immagine della quale continuamente gli balenava al pensiero. (Cfr. Antona-Traversi, *Ugo Foscolo nella famiglia*, pag. 35).

¹³ Vedi la già citata lettera alla Roncioni (Ep. 12).

¹⁴ Anche nella prefazione all'*Ortis* del 1814, il poeta dichiara francamente che se gli fosse possibile « abolirebbe volentieri quest'opera », e che « chiunque esorta ai suicidio s'apparecchia fino che ei vive i rimorsi d'aver forse sospinto qualche individuo verso il sepolcro. »

¹⁵ La lettera a Wolfango Goethe fu pubblicata dall'egregio professore Camillo Antona-Traversi nel *Fanfulla della Domenica* (Roma, 11 dicembre 1887), accompagnata da importanti osservazioni: le quali del resto non sono che una piccola e forse non l'ultima parte di una quistione dibattuta in tutti i sensi da arguti critici, che si studiarono di portar luce sui rapporti tra l'*Ortis* ed il *Werther*. Il colto lettore conosce quanto in proposito fu scritto prima dal Tenca (il quale prende le difese del Foscolo nel *Crepuscolo del gennaio* 1853), indi dal Suster, dal prof. Bonaventura Zumbini, da Giuseppe Chiarini, dal Martinetti (*Dell'Origine delle Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Napoli, 1883), dal De Winckels, dal Biadego, dal Torraca, dal Morici, e da altri, senza che io abbia a riandare la lunga serie delle discussioni, le quali mi trarrebbero troppo lungi dal mio assunto. — Cfr. ancora ciò che scrissero Francesco Costero, nella prefazione alle *Ultime lettere di J. Ortis*, Milano, Sonzogno ed. 1877; Luigi Settembrini nelle *Lezioni di lett. ital.* Napoli, 1872, vol. III, pag. 248; il De Sanctis nella sua *Storia della lett. ital.* Napoli, 1873, vol. II, pag. 424-25; ed il tedesco J. L. Klein nel IV vol. della sua *Geschichte des italienischen Dramas* (pag. 97-99) Leipzig, T. O. Weigel, 1869. Ne parlarono anche nelle loro biografie il Pecchio (*Op. cit.* pag. 93 e seg.) ed il Carrer (pag. 37-42), come pure gli alemanni Federico Lautsch ed Enrico Lunden, traduttori dell'*Ortis*.

¹⁶ Della negligenza dei librai sarà stato non ultima causa il Foscolo stesso il quale li avrà fatto ammatitare co' suoi illeggibili caratteri. Egli stesso in più luoghi delle sue lettere (vedi p. e. la citata: Ep. 129) accenna all'orrenda sua scrittura, e si meraviglia come altri la possa decifrare. « J'ai quelquefois bien de la peine à déchiffrer vos lettres avec Madame d'Albany », gli scriveva il pittore Francesco Saverio Fabre. E quale dovesse essere codesta pena, ben sel sanno tutti i pazienti editori delle lettere foscoliane, il merito dei quali è quindi gran pezza maggiore.

¹⁷ Giulio Angelo Costantino Foscolo, nato a Spalato nel 1787, pose volontariamente fine a' suoi giorni in Ungheria nel 1838. Era tenente colonnello di cavalleria nell'esercito austriaco.

¹⁸ Lodovico Corio, *Rivelazioni storiche intorno a Ugo Foscolo*, Milano, Carrara ed. 1873. — In codesto libro il Corio cerca di smorzare l'entusiasmo del De Amicis nel suo articolo *Ugo Foscolo capitano*, pubblicato dapprima nel *Fanfulla*, Anno II, N. 170, e poscia nei *Ricordi del 1870-71*. Si confronti ancora: Martinetti, *Vita militare di Ugo Foscolo* (Livorno, 1883), e C. Antona-Traversi nella prima parte de' suoi *Studi su Ugo Foscolo* (Milano, 1884).

¹⁹ Cfr. Pellegrino Artusi, *Vita di Ugo Foscolo*, Firenze, Barbèra ed. 1878, pag. 85, dove parla anche della *Ricciarda* e delle *Grazie*.

²⁰ Questa lettera è pubblicata da Cesare Cantù nella prefazione all' *Arminio*, i *sepolcri*, poesie di Ippolito Pindemonte, Milano, Sonzogno ed. 1885.

²¹ Parlando dell'oscurità dello stile foscoliano, ricordo che il Giordani in un momento di cattivo umore chiamò il carne dei *Sepolcri* un « famoso enigma ». Ne parla anche il Canello nel libro *Dei Sepolcri, carne di Ugo Foscolo commentato per le scuole*, Padova 1873. Tale difetto è attribuito da Bonghi ad un soverchio sviluppo della facoltà di sentire e piccolo sviluppo della facoltà di ragionare (Vedi: *Perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, Lettere critiche di Ruggero Bonghi, Milano, 1873, lett. VI, pag. 66 e segg.)

Dei *Sepolcri* scrissero anche il Trevisan (*Dei Sepolcri, carne di Ugo Foscolo, con discorso critico e commento* del prof. Francesco Trevisan, Verona, 1883), il Martinetti (*Dei Sepolcri con interpret. ecc.*, Torino 1874), il prof. Camillo Antona-Traversi (*La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo, con lettere e documenti inediti*, Livorno, 1884). Cfr. ancora: *Dei Sepolcri, carne di Ugo Foscolo*, illustrato da C. Antona-Traversi e G. A. Martinetti, Torino 1884. Aggiungansi i commenti sui *Sepolcri* pubblicati dal Borgno (Milano 1825) dal Della Valle (Ravenna 1862), dal Lisiprandi (Milano 1872), dal prof. Costantino Socin (Programma ginn. Rovereto 1881). — Finalmente va consultato l'ottimo recente lavoro di Antonio Ugoletti, *Studi sui Sepolcri di Ugo Foscolo* (Bologna, N. Zanichelli, 1888), il quale — d'accordo col l'articolo di F. Torraca nella *Nuova Antologia* del 1 ottobre 1884 — ribatte alcune ipotesi dell'Antona-Traversi sulla questione dei *Sepolcri* del Foscolo e del Pindemonte, e dimostra come a torto il Traversi accusi il nostro poeta di aver tolto al Pindemonte, che trattava un poema sui cimiteri, argomento, idee, e persino interi versi, onde abbellire il suo lavoro.

Ricordo, per incidenza, come anche il Rovani, nel libro *La Mente di Alessandro Manzoni*, tacciasse il Foscolo di « assimilatore », e come a lui energicamente rispondesse Giosuè Carducci a pag. 245-47 della II serie delle sue *Confessioni e Battaglie*. Pel Carducci i *Sepolcri* sono la sola poesia lirica, nel gran significato pindarico, che abbia l'Italia; in essi « si confondono in un solo e stupendo concerto gli accenti del sermone e dell'inno, dell'elegia e della satira, della tragedia e dell'epopea. »

²² Questa città gli era punto simpatica; la chiama « città da suicidio » (Mest. 41). Cfr. anche V. Ottolini, *Principali poeti vernacoli milanesi*, (Milano 1881) pag. 67.

²³ La seconda edizione del *Montecuccoli* la dedicò a Benedetto Giovio e Giulio Foscolo (Ep. 123).

²⁴ Vedasi: Corio, *Op. cit.* pag. 44 e segg.

²⁵ Abitava in Borgo oleario, casa Bonfico (Mon. 22).

²⁶ Il Tenca, parlando dello stile del Foscolo, lo dice « vibrato, acre, spesso agitato e convulso, più spesso grave e pieno di mestizia pensierosa e profonda » (Cfr. *Prose e poesie scelte di Carlo Tenca*, edizione postuma per cura di T. Massarani, Milano, Hoepli ed. 1888, vol. I, pag. 197).

²⁷ Era il Foscolo nemico giurato del freddo, e dicevasi padre, figlio e fratello carnale del caldo (Ep. 416, Per. 64). L'inverno lo invecchiava, la primavera lo faceva ringiovanire (Per. 72).

²⁸ Vedi: Corio, *Op. cit.* pag. 60.

²⁹ Vedi: Camillo Antona-Traversi, *Ugo Foscolo nella famiglia*, pag. 16.

³⁰ Il principe Eugenio Beauharnais, figliastro di Napoleone I, vicerè d'Italia: in questa guerra, del 1809, egli occupa Trieste e il Tarvis, e opera la congiunzione

con l'esercito napoleonico di Germania dopo una vittoria sulla Raab. (Rinaudo, *Cronologia della Storia d'Italia*, Firenze, 1886).

³¹ Il suo male d'occhi l'obbligava a portare occhiali verdi (Mest. 81) o azzurrini (Ep. 350).

³² Fra le reliquie foscoliane esiste una lettera (dice l'Orlandini) dell'inclita giovinetta al Foscolo, colla quale gli dà notizia di avere aderito alla proposta di matrimonio fattale dal padre, con quello a cui difatti ella si congiunse; la detta lettera è piena d'affetto, di pudore e di virtù, e fa veramente onore ai due amanti (*Epistolario*, vol. I, pag. 311). Cfr. anche: G. Chiarini, *Ombre e figure* (libro II, pag. 295 e segg.) Roma 1883.

³³ Circa alla polemica fra il Monti ed il Foscolo, vedasi: Cesare Cantù *Monti e l'età che fu sua*, Milano, Treves ed. 1879.

³⁴ L'autore dovette però dare il bando all'esclamazione di Calcante: *O Salaminì!* che suscitò la prima sera uno scoppio generale di risa. (Pecchio, *Op. cit.* pag. 118; *Epistolario*, vol. I, pag. 401, nota 2; Klein, *Op. cit.* vol. IV, pag. 108).

³⁵ Chi vuol saperne di più consulti il lavoro di G. A. Martinetti, *Delle guerre letterarie contro il Foscolo*, a pag. 47 e seguenti.

³⁶ La caduta dell'*Ajace*, ed altre vicende di quel torno, furono drammatizzate da Riccardo Castelvechio nella sua commedia storica in 4 atti ed in versi, intitolata *Ugo Foscolo*, commedia, che se non piacque sulle scene, si legge però volentieri.

³⁷ Si legga anche quanto giustamente osserva il Tenca, *Op. cit.* vol. I, pag. 269.

³⁸ Ne parla tra altri, il prof. Antona-Traversi nella seconda parte de' suoi *Studi su Ugo Foscolo*, pag. 50-51.

³⁹ In questa lettera passa, in modo strano, dal *tu* al *voi*, e viceversa. (Vedi del resto anche Mest. 71).

⁴⁰ Tolgo questa notizia dal citato libro del Chiarini, *Ombre e figure*, ove son riprodotti, come dissi, alcuni brani di lettere inedite, pag. 312 e segg. — Cfr. ancora: *Lettere di Ugo Foscolo a Maddalena Bignami*, pubblicate dallo stesso Chiarini nell'appendice VIII alla sua prefazione alle *Poesie* del Foscolo, edite a Livorno, 1882.

⁴¹ Alfred von Reumont, *Die Gräfin von Albany*, Berlino 1860.

⁴² Vedasi: *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo e dell'abate Luigi di Breme alla contessa d'Albany*, pubblicate da Camillo Antona-Traversi e da Domenico Bianchini, Roma, Euseo Molino ed. 1887.

⁴³ Era, come è noto, la Signora Quirina Magiotti.

⁴⁴ Cfr. C. Antona-Traversi, *Di un amore di Ugo Foscolo* (Milano, 1883), un opuscolo che tratta delle relazioni del Foscolo colla Albrizzi.

⁴⁵ Questa tragedia di Silvio Pellico non fu mai pubblicata.

⁴⁶ La lettera 325 dell'*Epistolario* è pubblicata molto più accuratamente dall'Avòli, *Op. Cit.* pag. 32-47.

⁴⁷ Rubina Molena, amorosissima sorella del Foscolo (Ep. 440), morì nel 1867.

⁴⁸ Angiolo, è il secondo nome del fratello Giulio (vedi la nota numero 17).

⁴⁹ Il Foscolo, scrivendo familiarmente, adopera la voce del dialetto veneto vera per *anello*.

⁵⁰ Pippi, veramente, è vezzeggiativo di Giuseppe, ma così chiamavsi in famiglia il secondogenito della sorella di Ugo, Pasquale Molena, parroco a Mogliano in quel di Treviso (Per. pag. 36, nota 1).

⁵¹ Il *Baretti* del 22 giugno 1871, N. 22, scrive in questo proposito: « Quelle parti di lettere in cui la madre rispondendo scriveva di suo pugno ora in italiano, ora in greco, la benedizione che mandava al suo Ugo, questi le tagliava e le conservava religiosamente in una custodia che portò seco sino al fine di sua vita. Nella Labronica si conservano questi pezzettini di carta, oggetto di tenere lacrime ai visitatori delle memorie foscoliane. » Intorno alle relazioni del Foscolo colla sua famiglia vedasi eziandio il già citato libro del prof. Camillo Antona-Traversi: *Ugo*

Foscolo nella famiglia ecc., ed. dal Hoepli a Milano nel 1884, nel quale libro sono pubblicate lettere e documenti inediti; e notisi specialmente il rimprovero mosso (a pag. 41-42) al Pecchio, che avea scritto come il Foscolo non parlasse mai della sua famiglia, e che si credeva che fosse nato come un fungo o che fosse un uomo caduto dal mondo della luna!!

⁵² Il documento comprovante tale disposizione del Foscolo fu pubblicato dal Perosino, *Op. cit.* pag. 22, e poscia dall'Antona-Traversi, *Op. cit.* pag. 61.

⁵³ Vedasi in questo riguardo la già citata opera dell'Antona-Traversi, *Studi su Ugo Foscolo*, pag. 23.

⁵⁴ Così non la pensano i moderni nostri scrittori drammatici!

⁵⁵ Contro il favorevole giudizio sulla *Ricciarda*, emesso dalla *Quarterly Review* di Londra (vol. XXIV, pag. 90-97), inveisce il Klein nella già citata *Geschichte des ital. Dramas* vol. IV, pag. 135.

⁵⁶ Vedi *Op. cit.* (nota 42) pag. 16, 20: « la premiere de vos Grâces »; pag. 27: « votre seconde Grâce », e passim.

⁵⁷ Cfr. *Intorno le Grazie di Ugo Foscolo*, discorso di Giovanni de' Medici (Trieste 1874). — *Le Grazie di Ugo Foscolo*, interpretate da G. A. Martinetti (Torino 1877). — La prefazione alle *Tragedie e Poesie di Ugo Foscolo*, scritta da Eugenio Camerini (Milano 1885). — *Le Poesie di Ugo Foscolo*, edizione critica per cura di G. Chiarini (Livorno, Vigo ed. 1882).

⁵⁸ Si vedano a proposito del generale Fontanelli le lettere dell'Ep. 394, 396 ed altre.

⁵⁹ Chi vuol saperne di più legga: *Foscolo cittadino*, che è la terza parte dell'*Op. cit.* del Corio. In quanto alle accuse mosse al Foscolo per i suoi principi politici leggasi ancora il bel libro del prof. Francesco Trevisan, *Ugo Foscolo e la sua professione politica* (Mantova 1871), nel quale egli confuta anche i sfavorevoli giudizi emessi intorno al nostro poeta dal Tommaseo nel *Dizionario estetico* (pag. 170), e dal De Sanctis nel suo articolo: *Ugo Foscolo poeta e critico*, pubblicato nella *Nuova Antologia*. Intorno all'attività politica del F. scrisse anche il Cantù nel *Monti e l'età che fu sua*, capo IX; e il prof. Antona-Traversi nel suo *Ugo Foscolo nella famiglia*, pag. 105-144, e ne' suoi *Studi su Ugo Foscolo*, pag. 83-140. Si consultino ancora le *Vite* del Carrer, pag. 123; e dell'Artusi, pag. 109.

⁶⁰ Questo pseudonimo assunto dal Foscolo nella Svizzera fu assai trasparente, mentre a tutti era noto esser questo il nome dell'amico di Jacopo Ortis, che si finge editore delle sue ultime lettere. Veramente egli scrisse dapprima *Lorenzo Aldighieri*, ma poi mutò nome, correggendo in *Alderani*.

⁶¹ La stessa lettera è pubblicata dal Perosino con alcune varianti (Per. 74). — Ed ora, che conosciamo a fondo il Foscolo, come scrittore e come uomo, mi si dica se il Giordani non bestemmia ora orrendamente quando lo diceva « pessimo di cuore, mediocre assai d'ingegno, men che mediocre di dottrina, cattivo di gusto, gran ciarlatano. » (*Lettera al conte Papadopoli*, 24 dicembre 1831).

Prof. ANTONIO ZERNITZ.

NOTIZIE SCOLASTICHE

I.

PERSONALE INSEGNANTE

Giacomo Babuder, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe, membro dell'Eccelso i. r. Consiglio scolastico provinciale Deputato alla Dieta provinciale dell'Istria pel collegio delle città e luoghi industriali, Pinguente, Isola, Muggia; rappresentante comunale e consigliere d'amministrazione del Pio Istituto Grisoni in Capodistria. Direttore. Insegnò lingua tedesca nelle Classi IV e VII, lingua greca nella IV. ore 10 alla settimana.

Mason Carlo. — *Professore anziano, promosso all'ottava classe di rango, capoclasse nella V* — insegnò Latino nella V, Greco nelle classi V, VI, ore 16.

Schiavi Mons. Lorenzo, canonico onorario. — Socio corrispondente dell'Accademia artistica Raffaello d'Urbino, della filosofico-medica di San Tomaso di Aquino, dell'Ateneo di Bassano, dell'Accademia romana di religione cattolica, socio d'onore della società degli avvocati di San Pietro; *secondo esortatore religioso; Professore promosso all'ottava classe di rango.* — Insegnò lingua e letteratura italiana nelle classi V, VI, VII, VIII. Propedeutica filosofica nelle classi VII, VIII, ore 16.

Casagrande Alberto. — *Professore promosso alla classe ottava di rango; capoclasse nella VIII.* — Insegnò Greco nella VII, Latino nella VI e VIII, ore 15.

Sbuelz Carlo. — *Custode del Gabinetto di fisica e chimica; Professore; capoclasse nella VII.* — Insegnò matematica nelle classi V, VI, VII, VIII, Fisica nella IV, VII, VIII, ore 21.

Disertori Pietro. — *Professore; capoclasse nella IV.* — Insegnò Geografia nella I; Storia e geografia nelle classi III, VI, VIII; Italiano nella IV, ore 16.

Petris Stefano. — *I. R. Conservatore di monumenti storici per l'Istria; Professore.* — Insegnò Storia e Geografia nelle classi II, IV, V, VII; Italiano nella III, ore 17.

Spadaro don Nicolò. — *Professore, catechista. Esaminatore di religione appo l'i. r. Commissione esaminatrice dei candidati al*

magistero delle scuole popolari e civiche, qui residente; primo esortatore religioso. — Insegnò religione in tutto il Ginnasio, ore 16.

Zernitz Antonio. — *Professore; capoclasse nella I.* — Insegnò Italiano nella I, Latino nella I e IV, ore 18 (dirige la biblioteca degli scolari).

Mateičić Francesco. *Professore; capoclasse nella III.* — Insegnò Lingua latina nelle classi III e VII, Greco nella III, ore 16. Quale professore di lingua slava insegnò (ore settimanali 6), agli studenti che ne frequentarono lo studio, divisi in tre corsi ad ore 2 settimanali per ciascheduno.

Gerosa Oreste. — *Professore; Rappresentante comunale sostituto; custode del gabinetto di storia naturale.* — Insegnò matematica nelle classi I, II, III, IV; Storia naturale nelle classi I, II, III, V, VI, ore 22.

Bisiac Giovanni. — *Professore; capoclasse nella VI. Bibliotecario.* — Insegnò lingua tedesca nelle classi I, II, III, V, VI, VIII; ore 18.

Maier Francesco. — *Professore; Rappresentante comunale; capoclasse nella II.* — Insegnò lingua italiana e latina nella II, lingua greca nella classe VIII, ore 17.

Komarek Antonio. — *Docente nell'i. r. Istituto magistrale in tuogo.* — Insegnò calligrafia e ginnastica.

Commissario vescovile pell' istruzione religiosa.

Il Reverendissimo Monsignor Canonico **Giovanni de Favento**
già direttore prov. ed i. r. professore ginnasiale emerito.

Civica deputazione ginnasiale

Signor **Antonio Dr. Zetto** consigliere comunale

» **Pietro Dr. de Madonizza** Rappr.e »

» **Nicolò de Belli** » »

Ricevitore della tassa scolastica

Signor **Alessandro Bonne**

i. r. ricevitore di I classe nell'i. r. ufficio principale dell'imposte di qui.

Zetto Francesco, bidello, — inserviente ai Gabinetti e custode del fabbricato.

II.

PIANO DIDATTICO

DELL'I. R. GINNASIO SUPERIORE DI CAPODISTRIA

NELL'ANNO SCOLASTICO 1887-88.

CLASSE I. — Religione. I sem. Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Latino.** Morfologia. — Le più importanti flessioni regolari esercitate a mezzo di versioni dall'una lingua all'altra, come si trovano nel libro di esercizi dello Schulz. Ogni settimana un compito scol. di *mezza ora*. Esercizi di memoria — più tardi trascrizione di proposizioni latine tradotte e piccoli compiti domestici. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della Grammatica di Demattio, con esercizi di analisi grammaticale. Esercizi di grammatica logica. — Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori da imparare a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — **Tedesco.** Grammatica, fino alla declinazione del sostantivo. Lettura dal Müller (corso pratico di lingua tedesca) fino alla pag. 80. Compiti: nel II sem. uno scolastico ed un domestico per settimana alternativamente. — **Geografia.** Nozioni elementari della Geografia generale e politica. Addestramento nella lettura e disegno di carte geografiche. — **Matematica.** Aritmetica: le quattro operazioni fondamentali con numeri interi. Divisibilità, (Frazioni) Abaco. Geometria intuitiva: linee, rette, cerchi, angoli, parallele. Triangoli colle regole della congruenza, (costruzione di figure). — **Storia naturale.** I sem. Mammiferi — alcuni tipi di molluschi e radiati. II sem. Articolati.

CLASSE II. — Religione. Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — **Latino.** Teoria delle forme meno usitate e delle irregolari, esercitate sugli esempi del libro di esercizi dello Schulz, come sopra. Ogni settimana un compito scol. di mezza ora. Esercizi di memoria come nella I. classe; più tardi preparazione domestica. Ogni 14 giorni un tema domestico. — **Italiano.** Esposizione della sintassi. Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e del periodo. Analisi logica di proposizioni semplici e composte. Brani facili di poesia da imparare a memoria. Un tema scol. ed un domest. per settimana. — **Tedesco.** Elementi della Grammatica fino al Verbo. Esercizi continui dal Müller «Corso pratico» fino al termine della Parte I. Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese. **Geografia e Storia.** (2 ore). Geografia speciale dell'Africa, Asia, divisione orizzontale e verticale dell'Europa. Geografia speciale dell'Europa meridionale ed occidentale. — Storia dell'evo antico (2 ore). — **Matematica.** Aritmetica: moltiplicazione e divisione abbreviata, proporzioni. La regola del tre semplice. Geometria; regole della congruenza e loro appli-

cazione nei triangoli. Il cerchio, il quadrilatero, il poligono. — **Storia naturale.** I semestre, Regno animale: uccelli, rettili, anfibi, pesci. II sem. Botanica.

CLASSE III. — Religione. Storia sacra dell' antico testamento colla Geografia della terra santa. — **Latino.** Grammatica; teoria dei casi e preposizioni. Lettura: da Cornelio *Nipote* o da *Curzio*. Preparazione. Ogni 14 giorni un compito scol. di un'ora ed un tema per casa. — **Greco.** Teoria delle forme regolari, con esclusione dei verbi in μ . Versione dal libro di Lettura. Esercizi di memoria. Preparazione nel II sem. un tema domestico ogni 14 giorni; un tema scolastico ogni 4 settimane. — **Italiano.** Figure grammaticali ed esercizi sugli usi particolari dei verbi e delle particelle. Esercizi di memoria con analisi logica sopra varie poesie e sopra brani del libro di testo. Temi: Un tema scolastico ed un tema domestico per settimana alternativamente. — **Tedesco.** Grammatica: la conjugazione debole e forte dal Müller « Corso pratico » vol. II fino alla pag. 81. Esercizi e compiti come sopra. — **Geografia.** Geografia speciale della rimanente Europa (ad eccezione dell' Austria-Ungheria) dell' America ed Australia. Storia del medio evo. — **Matematica.** Aritmetica: Conteggio con numeri indeterminati. Le quattro operazioni fondamentali con numeri generali interi e rotti. Elevamento a potenza. Estrazione della radice quadrata e cubica. — Geometria: eguaglianza delle superfici, trasmutazione delle figure, calcolo delle lunghezze e superfici. Somiglianza. — **Storia naturale.** I sem. (Inseg. intuitivo). Mineralogia II sem. Fisica sperimentale. Proprietà generali dei corpi: Calorico, idee fondamentali di chimica.

CLASSE IV. Religione. Storia del nuovo testamento in connessione colla Geografia della terra santa. — **Latino.** Gramm. teoria dei modi; congiunzioni. Un tema domestico ogni 14 giorni; ogni due o tre settimane un tema scolastico. — **Greco.** Verbi in μ . Le forme irregolari più importanti. Punti culminanti della sintassi. Versioni dal libro di lettura. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi scolastici ogni settimana uno; domestici ogni 14 giorni uno. — **Italiano.** Riepilogo di tutta la grammatica. Lettura dal testo con commenti grammaticali e storici. Esercizi di memoria sopra poesie classiche. Regole della versificazione italiana. Temi come nella classe III. — **Tedesco.** Grammatica: Verbi irregolari e composti; reggenza dei verbi; avverbi, preposizioni congiunzioni ed interiezioni. Lettura; dal Müller, il resto del II volume e compiti come sopra. Esercizi di memoria. — **Geografia.** I sem. Storia dell' evo moderno con particolare riflesso all' Austria-Ungheria II sem. Geografia speciale dell' Austria-Ungheria, ed in particolare del Litorale. — **Matematica.** Aritmetica: Equazioni di primo grado. Regola del tre composta, interesse composto, Geometria: giacitura e posizione reciproca di linee e piani, angolo solido. Specie principali dei corpi, calcolo delle superfici e volumi. — **Scienze naturali.** Fisica sperimentale, Meccanica, Magnetismo, Eletticità, Acustica, Ottica, calorico raggiante.

CLASSE V. — Religione. La Chiesa e i suoi dommi, parte I. Apologia. La chiesa cattolica è la sola vera chiesa di G. Cristo. — **Latino** (nel I semestre) Tito Livio, Ovidio Tristi, Ex Ponto. Esercizi

stilistico-grammaticali 1 ora sett. Preparazione, un tema scolastico ed un domestico al mese. — **Greco.** Lettura; I sem. Senofonte (Crest. Schenkl) Ciropedia brani. Anabasi. Omero, Iliade Esercizi grammaticali, Preparazione; un tema scolastico ed un domestico ogni quattro settimane. — **Italiano.** Nozioni generali sulla poesia e sulla prosa, sui traslati e figure, sulla buona locuzione italiana. Storia della letteratura dei secoli 200, 300, 400. Esercizi di memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Tedesco.** Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizi. Sintassi: proposizioni principali e dipendenti, inversione, uso dell'infinito e participio, avverbio, preposizione; esercizi di memoria e traduzioni dall'italiano in tedesco e viceversa. Compiti 2 scolastici e 2 domestici al mese. — **Geografia e storia.** Storia dell'vo antico fino all'assoggettamento dell'Italia. Geografia relativa. — **Matematica.** Aritmetica: Le quattro operazioni con interi e frazioni; numeri negativi e frazioni. Proprietà dei numeri. Equazioni di pr. grado con una e più incognite. Geometria: Planimetria. — **Storia naturale.** Insegnamento sistematico. I sem. Mineralogia II sem. Botanica.

CLASSE VI. — **Religione.** La chiesa e i suoi dommi p. II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — **Latino.** Salustio, de bello Iugurthino. Cicerone, Catilinarie. Virgilio. Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Lettura; nel I sem. Omero, Iliade. Erodoto. Senofonte. Grammatica. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella V. — **Italiano.** Dell'invenzione. Nozione delle varie specie di componimenti poetici. Storia della letteratura dei secoli 500, 600. Esercizi di memoria. Compiti come nella V. — **Tedesco.** — Ripetizione e maggiore sviluppo delle teorie sintattiche. Dottrina dei casi. Costruzioni. Traduzione ed analisi di brani scelti pros. e poetici. Compiti uno scolastico e due domestici cias un mese. Esercizi di memoria. — **Geografia e storia.** Continuazione e fine dell'vo antico. Storia del medio vo con relativa geografia. — **Matematica.** Potenze, radici e logaritmi. Equazioni di secondo grado ad un'incognita, Geom. II I sem. Stereometria; il secondo sem. Trigonometria piana. — **Storia naturale.** Insegn. sistematico in tutti i due semestri. Zoologia.

CLASSE VII. — **Religione.** La morale cattolica. — **Latino.** Cicerone, orazioni due; un dialogo breve o brani scelti di un dialogo maggiore. Cicerone, Orazioni. Virgilio, Eneide. Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazione. Temi scol. e domestici come nella V. — **Greco.** Demostene. Omero, Odissea. Temi come nella V. — **Italiano.** Dello stile. Storia della letteratura del 700, 800. Illustrazione della I Cantica di Dante di cui i brani migliori d'apprendersi a memoria. Temi come nella V. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura dal Noë, Antolog. p. II. Grammatica Fritsch, Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizi di memoria. Compiti come nella VI. — **Geografia e storia.** Storia dell'vo moderno con riflesso allo sviluppo politico interno dell'Europa ed alla Geografia relativa. — **Matematica.** Aritm.: equazioni quadrate con due incognite, equazioni diofantiche di pr. grado. Frazioni a catt. (Kettenbrüche). Progressioni, calcoli d'integ.

resse composto e rendita. Teoria delle combinazioni con applicazione. Geometria, Temi trigonometrici, Geometria analitica nel piano, sezioni coniche. — **Scienze naturali.** Fisica: meccanica, calorico, chimica. — **Propedeutica.** Logica.

CLASSE VIII. — Religione. Storia della Chiesa cattolica. Ripetizione dei punti culminanti della dogmatica e della morale. — **Latino.** Tacito, Germania: Annali e storie. Orazio: poesie scelte (edizione Grysar). Esercizi stilistico-gram. Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** — Lettura nel I sem. Platone. Apologia di Socrate, due dialoghi minori od uno maggiore. Omero, Odissea. Sofocle. Preparaz. e temi come nella V. — **Italiano.** Riassunto della storia della letteratura. Illustrazione degli ultimi canti dell' Inferno di Dante, della II cantica e di alcune parti della III, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Temi come nella V. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Lettura dal Noë Antol. p. II. Esercizi di versione su qualche autore classico italiano. Letteratura sulla scorta del testo (cenni sui principali periodi della letteratura tedesca). Gram. Fritsch. Compiti come nella cl. precedente. Esercizi di memoria. — **Geografia e storia.** I sem. Storia della Monarchia austro-ungarica. II sem. Studio geografico-statistico della Monarchia austro-ungarica; riepilogo dei punti culminanti della storia greca e romana. — **Matematica.** Esercizi nella soluzione di problemi matematici. Ripetizione delle partite più importanti della materia. — **Scienze naturali.** Fisica; magnetismo, elettricità, calorico, acustica, ottica (elementi di astronomia). — **Propedeutica.** Psicologia empirica.

Annot. Agli esercizi di conversazione in lingua tedesca tenuti dal Direttore una volta per settimana, intervennero gli studenti delle classi VII e VIII. Un aiuto straordinario nella lingua tedesca venne dato pure dal Direttore ad alcuni scolari della Classe IV.

III.

ELENCO DEI LIBRI SCOLASTICI

CHE SONO ATTUALMENTE IN USO IN QUESTO GINNASIO

I Classe.

Religione: Il Catechismo grande, Vienna, i. r. deposito di Libri scolastici 1885.

Latino: Schultz-Fornaciari: Grammatica-Esercizi, Torino. Ermanno Loescher 1885.

Italiano: Demattio: Grammatica. Vienna, ut supra 1886. Letture p. I, 2 edizione, Vienna Alfr. Hoelder 1886.

Tedesco: Müller: corso pratiso p. I. Torino. Ermanno Loescher 1884.

Geografia: Klun p. I. ediz. IV, Vienna C. Gerold e figli. 1879.

Aritmetica: Močnik, ediz. VI, p. I. Vienna, idem 1879.

Geometria: Močnik, p. I, ediz. V, Vienna. idem 1879.

Storia naturale: Zoologia: Pokorny-Lessona. Torino Loescher.

II Classe.

Religione: Catechismo grande come sopra. Culto di Gaume e Valli. Trento, Seiser editore, 1882.

Latino: come sopra.

Italiano: Grammatica come sopra. Letture p. II. Vienna, Alfredo Hoelder 1883.

Tedesco: come sopra.

Geografia: Klun p. III, III ediz. Vienna, Carlo Gerold e F. 1879.

Storia: Welter p. I Evo Antico, Vienna, C. G. e F. 1879.

Matematica: Aritmetica e Geometria, come sopra.

Storia naturale: Zoologia come sopra. Botanica (Pokorny-Caruel). Torino 1882.

III Classe.

Religione: Schuster: Storia sacra. Vienna 1885.

Latino: Schultz-Fornaciari ut supra. Memorabilia Alex. Magni (Schmidt e Gehlen) Vienna, Hoelder 1882.

Greco: Curtius-Müller: Grammatica. Torino, Loescher, 1884, 1886. Casagrande: Esercizi. Torino, Paravia 1886, III ediz.

Italiano: Demattio ut supra. Letture p. III. Vienna, Hoelder 1883.

Tedesco: Müller: Corso pratico p. II. Torino, Loescher 1883.

Geografia: Klun p. III, ediz. III. Vienna C. Gerold F. 1879.

Storia: Welter p. II Evo medio. Vienna C. Gerold F. 1879.

Aritmetica: Močnik-Zampieri p. II ediz. IV. Vienna Carlo Gerold F. 1877.

Geometria: Močnik p. II ediz. IV, Vienna idem 1871.

Storia naturale: Mineralogia, Pokorny-Struever, Torino, Loescher 1882.

Fisica: Vlacovich. Trieste, Caprin edit. 1880.

IV Classe.

Religione: Schuster: Storia sacra ut supra.

Latino: Grammatica. Esercizi ut supra. Cesare: De bello gallico, (Prammer) Praga, Tempsky 1883.

Greco: come nella terza.

Italiano: Demattio, ut supra. Letture p. IV. Vienna. Alfr. Hoelder 1883.

Tedesco: come nella terza.

Geografia: Klun p. II ediz. III. Vienna, C. Gerold F. 1878.

Storia: Welter p. III, Evo moderno, Vienna idem 1879.

Matematica: come nella III classe.

Fisica: Vlacovich ut supra.

V Classe.

Religione: de Favento. La chiesa cattolica, la sua dottrina e la sua storia. Capodistria. Priora 1879-80.

Latino: Schulz-Fornaciari. Raccolta di temi per la sintassi. Torino, Loescher 1884 « Livio » editi Grysar I e II vol. Vienna Carlo Gerold F. 1872. « Ovidio » Carmina selecta, Sedlmayer, Praga, Tempsky 1884.

Greco: Curtius: Grammatica per la sintassi come nella III ed. Esercizi per la stessa di Schenkl, IV ediz. Torino, Loescher 1882. Schenkl: Crestomazia di Senofonte, Torino, Loescher 1880, ecc. Omero, Iliade I e II ediz. Zechmeister, Vienna 1880 C. Gerold e F.

Italiano: Schiavi: Manuale, Trieste, Dase 1884 ediz. II.

Tedesco: Noë: Antologia p. I. Vienna, Graeser 1880. Fritsch: Grammatica tedesca Torino, Loescher 1879 ediz. III.

Storia: Pütz (Scarante, Pullich traduttori) parte I. Evo antico, Vienna C. G. F. 1857.

Matematica: Močnik: Algebra per le classi superiori. Vienna idem 1878.

Storia naturale: Mineralogia-Geologia, Hochstetten e Bisching, Vienna Hoelder 1882. Botanica, Bill-Lanza. Vienna, C. Gerold F. 1857.

VI Classe.

Religione: de Favento (ut supra).

Latino: Schulz-Fornaciari come nella V. « Sallustio » Bellum Iugurthinum e B. Catilinae, Scheindler. Praga, Tempsky 1883. « Virgilio » Aeneidos epitome ediz. Hoffmann, Vienna, C. Gerold F. 1875.

Greco: Casagrande: Sintassi greca. Torino Loescher 1882.

» Esercizi p. II (relativi), Torino idem 1870. « Omero » e « Schenkl » Crestomazia di Senofonte ut supra. « Erodoto » (Wilhelm) Vienna, C. Gerold e F. 1870.

Italiano: Schiavi: Manuale p. II, Trieste, Dase 1885.

Tedesco: Noë e Fritsch come nella V.

Storia: Pütz p. II Evo medio. Vienna, C. Gerold e F. 1857.

Matematica: Močnik Algebra ut supra.

» Tavole logaritmiche, Vienna idem 1882.

Storia naturale: Antropologia, giusta note del profess. Gerosa.

Zoologia: Schmarda, Vienna idem 1854.

VII Classe.

Religione: de Favento (ut supra).

Latino: Schultz-Fornaciari ut supra. Virgilio Eneide ut supra. Cicerone. Orationes selectae Klotz edid. p. I e II. Lipsia, Teubner 1883. Cicerone. De officiis, Schiche, Praga, Tempsky 1885.

Greco: Curtius: Grammatica ut supra e Casagrande, Esercizi p. II. ut supra. Omero: Odissea ediz. Pauly. Praga, Tempsky p. I 1884, p. II 1880. Demostene: Orationes ediz. Blass p. I, Lipsia Teubner 1885.

Italiano: Schiavi: Manuale p. III Trieste, Dase 1885. *Dante*, Divina commedia. Firenze, Barbéra 1883.

Tedesco: Fritsch: Grammatica ut supra. Noë, Antologia p. II Vienna, Graeser 1880.

Storia: Pütz p. III, Evo moderno, Vienna 1858 C. Gerold F.

Matematica: come nella VI.

Fisica: Münch-Mora, Vienna 1877 Alf. Hölder.

Propedeutica filosofica: Schiavi, II ediz. Torino, Marietti 1879.

VIII Classe.

Religione: de Favento (ut supra).

Latino: Orazio: Carmina selecta, Petschenig, Praga, Tempsky 1885. Tacito: p. I e II, Halm, Lipsia Teubner 1884.

Greco: Platone, (Wohlrab.) Lipsia, Teubner 1884.

Italiano: Schiavi. Manuale ut supra e Dante ut supra.

Tedesco: come nella VII.

Storia e Geografia: Hannak, Geografia e storia dell'Austria, Vienna, Hölder 1884.

Matematica: come nella VI e VII.

Fisica: come sopra.

Propedeutica filosofica: come nella VII.

Nelle classi I, II, III, IV, e VIII si adopera: *Trampler*: Mittelschulatlant, Wien, Staatsdruckerei 1885.

Nelle classi II, III, IV, V, VI e VII si adopera: *Putzger*: Historischer Schul-Atlas, Wien, 1886 (Pichler).

IV.

TEMI PROPOSTI PER COMPONENTI

AGLI SCOLARI DEL GINNASIO SUPERIORE

CLASSE V. — Descrivere i colli, allor che sono, come disse Ugo Foscolo, *per vendemmia festanti*. — Amore e compianto agli oppressi dalle sventure. — Ad un amico, la cui famiglia fu colpita da grave sciagura, si scriva una lettera di conforto. — Si narrino in succinto le circostanze ond'ebbe origine la festa cosiddetta fra noi della Beata Vergine della Salute. — « Tanto mangia che tu non ti satolli, e tanto bei che tu non t'inebri » (Bono Giamboni). — Gli uomini che hanno la testa scema sono quelli che menano, come le vuote botti, maggior rumore (Parabola). — Si colgano alcune delle principali bellezze che sono nel sogno di Dante al IV cerchio del Purgatorio. — Odoacre che visita la grotta del santo solitario Severino sulle sponde del Danubio presso Vienna. — Il filo delle idee che sono nella canzone del Petrarca *O aspettata in ciel*. — Il filo delle idee che sono nell'altra sua canzone *Spirto gentil*. — Della meravigliosa pazienza di Socrate in sopportare la moglie San-

tippe. — Sull'esempio del Boccaccio o di altri si mostri che il pentirsi, se giova al pentito, non sempre ripara agli scandali dati. — Un vostro dolce amico in un difficile concorso ha riportato la palma: scrivetegli un'affettuosa lettera di congratulazione e di lode. — Se possa trarsi alcuna utile lezione dal fatterello di quel putto, che volle impuntarsi a non proferir mai la prima lettera dell'alfabeto. — L'imperatore Giuseppe II con un atto d'ingegnosa carità rimette in istato felice la onesta famiglia d'una vedova ch'era inferma e languente. — Le occupazioni metodiche dello scolaro diligente e morigerato, durante i due mesi di vacanze.

CLASSE VI. — Caritatevole azione, fatta in Inghilterra da Sua Maestà l'Augustissima nostra Imperatrice Elisabetta. — Come debba diportarsi uno studente, che voglia piacere ed agli uomini e a Dio. — L'invenzione della litografia per Luigi Senefelder. — Tanto va la secchia al pozzo che vi lascia il manico. — Napoleone I che nell'isola di Sant'Elena fa da educatore cattolico ad una fanciulla, che morì poi nel 1858 ad Aix-les-Bains (Racconto). — « Improvviso precipita il dolore Sui di felici » (Silvio Pellico, *Rosilde*). — Una fortissima commozione d'animo, come p. e. un grande spavento o un orrore, può ad un tratto far incanutire la persona paziente. — Che dire di *Democrito che 'l mondo a caso pone?* e di certi moderni che pensano al par di lui? — Il giuoco, non in quanto onesta ricreazione, ma considerato siccome vizio, è deforme in sè e funesto nelle sue conseguenze. — Esponga ognuno le proprie idee intorno alla neve. — La santa letizia delle feste pasquali. — « A voler istruire gli uomini, maneggiando la penna, bisogna amarli » (Paride Zajotti). — Non può gustare il bello delle lettere un animo invilito da ignobili passioni. — « Non crediate, o giovani, a coloro che, respingendo con finto ossequio la religione nel Santuario, vengono indirettamente ad esiliarla dal mondo » (P. Zajotti). — Ancor scherzando si corregge il vizio. — Il primo sbarco di Cristoforo Colombo in America. — Narrate i divertimenti, da voi provati, d'una pesca e d'una caccia, e dite quale vi sia tornato più gradevole.

CLASSE VII. — Vantaggi e danni della stampa. — Gli ultimi momenti di vita dell'Augustissima Imperatrice Maria Teresa. — « *Seignus irritant animos demissa per aurem, Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus* » (Horat. *Ar. poet.*) — « *A minimis incipiunt qui in maxima prouunt* » (S. Bern. *De Ord. Vitae*). — « Difficilmente in età provetta si ritrovano le felici ispirazioni della gioventù » Sil. Pellico, *prefazione all'Iddegonda*). — Se le arti belle e i loro cultori abbiano avuto e possano avere felici ispirazioni dalla religione cattolica. — Oh! cieca cupidigia, oh! ira folle, Che sì ci sproni nella vita corta, E nell'eterna poi si mal c'immolle » (Dante, *Inf. c. XII*). — Quanto agli uomini torni profittevole il legno pei varii usi della vita. — Ha egli ragione Vincenzo Monti in dire che « Della patria l'amor . . . Empie a mille la bocca, a dieci il petto? » (*Masch. c. I.*) — Le lodi di quella nobil pianta che è l'olivo. — Non sia l'uomo per la ricchezza, ma la ricchezza per l'uomo. — Se abbiano ragione i poeti in chiamare il popolo *volgo profano*, oppure i capicomici che lo appellano: *Rispettabile pubblico!* — « Vorrei che uomo di lettere

ed uomo dabbene fossero titoli congiunti» (Sforza-Pallavicino). — Se abbia asserito il vero Giuseppe Giusti in dire che *i bricconi pretendono sempre aver ragione* (lettera a T. Grossi). — Ben sa compatire gl'infelici chi abbia provato la sventura. — Si mostri la guerra come un doloroso fatto che accompagna la vita dei popoli attraverso i secoli.

CLASSE VIII. — Servono la patria non solamente il buon uomo di Stato ed il guerriero, ma ben anche quanti altri cooperano al bene di lei. — « Probra... spreta exolescent; si irascere, adgnita videntur » (Tacito, Ann. lib. IV). — Rapporti di convenienza tra la lugubre festività dei morti e le circostanze della stagione in cui cade. — Ogni male non vien per nuocere. — « Nelle nazioni incivilite la vendetta è passion vile, e se ne biasimano con ribrezzo gli effetti » (Vitt. Alfieri). — La vecchiaia non viene mai sola; e meno infelice è chi meglio sa tollerare le infeste compagne di lei. — « La poesia arrabbiata non migliora nessuno. Se vi sentite propenso a sparger la bile in versi, cercate allora di raddolcirvi, poetando sopra qualche nobile esempio di carità e di indulgenza » (*Consiglio di Aless. Volta ad un poeta*). — Parli un vecchio ed autorevole contadino ad una compagnia di suoi compaesani, che stanno per emigrare in America. — Il detto di Michelangelo Buonarroti: « Le minuzie fanno la perfezione, e la perfezione non è una minuzia ». — « Amor di libertà bello è, se stanza Ha in cor gentile; e se in cor basso e lordo, Non virtù, ma furore e scelleranza » (Vinc. Monti, *Masch. c. 1*). — Le rondinelle. — I due storici aspetti del latino imperator Domiziano, cioè quello della sua deploranda sevizie, e quello della ridicolaggine. — Se sia ammissibile la libertà del pensiero. — La natura è un libro di pagine, parte chiuse e parte aperte all'intelligenza degli uomini. — Differenze tra l'aspetto sempre costante della natura e quello svariato delle umane produzioni. — Intorno a quel proverbio che dice: *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore*.

Prof. SCHIAVI

V.

BRANI DI AUTORI CLASSICI

LATINI E GRECI

letti durante l'anno 1887-88.

- III Classe: Latino. — Memorabilia Alexandri Magni (ed. Schmidt et Gehlen); I, de pueritia Alexandri; IV, Alexander in Asiam traicit; VI, Alexander Gordii nodum solvit; VII Dareus et Charidemus; XV Tyrus expugnatur; XVIII Uxor Darei moritur; XIX, Dareus ultimum legatos mittit;

- XX quae ante pugnam apud Gaugamela gesta sint; XXI, Oratio Darei ad Milites; XXVIII, Mors Darei; LVI, Mors Alexandri. — *Corn. Népos*, Miltiades, Themistocles, Aristides, Pausanias, Alcibiades.
- IV Classe: Latino. — *G. Cesare* (testo Prammer) de bello gallico comm. I, II, VI, VII. — *Ovidio* (testo Sedlmayer), ex Metamorph; de quattuor generis humani aetatibus; Deucalion et Pyrrha. — Ex libris Tristinum, de vita sua.
- V Classe: Latino. — *T. Livio*, Libr. XXVI, XXVII. — *Ovidio*, Metamorfosi. — Greco. *Senofonte*, Anabasi C. I. VIII. — *Omero*, Iliade. C. I.
- VI Classe: Latino. — *Sallustio*, Bellum jugurthinum (intero), *Virgilio*. Eneide C. I. — Greco. *Omero*, Iliade C. XXIII, XXIV. — *Erodoto*, Libr. VI.
- VII Classe: Latino. — *Virg.* Eneide (ed. Hofmann) II, VI, IX; Georg. I, 1-159; II, laudes Italiae, laudes vitae rusticae; III Descriptio pestis. Eclogae: Tityrus, Daphnis. — *Cicerone*, Or. in Catilinam I, de imperio Cn. Pompei, Laelius (de amicitia). — Greco. Iliade XXIV; Odissea I, IV, VI, IX. — *Demostene*, le olintiche e l'arringa $\pi\epsilon\rho\iota\ \tau\eta\varsigma\ \epsilon\iota\rho\acute{\iota}\nu\eta\varsigma$.
- VIII Classe: Latino. — *Orazio*, Libr. I, Carm. 1, 2, 3, 7, 10, 14, 15, 20, 22, 24, 31, 34, 37. — Libr. II, carm. 2, 3, 6, 7, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 18. — Libr. III, 1, 3, 4, 5, 8, 13, 23, 24, 29, 30. — Libr. IV, 2, 3, 5, 6, 9. — Epodi II. Sermoni, Libr. I, 1, 6, 9; Libr. II, 6, 8. Epistole, Libr. I, 2. — *Tacito*, Annali I, e singoli capitoli dei libri II, III, IV, XIV, XV. — Greco. *Omero*, Odissea. C. V, VI, VII, VIII. — *Platone*, Apologia, Critone, Eutifrone, Fedone. — *Demostene*, Filippica III.

VI.

AUMENTI NELLA COLLEZIONE

DEI MEZZI D'INSEGNAMENTO

Biblioteca dei Professori. — Acquisti — *Poggendorff*, Annalen der Physik und Chemie und Beiblätter dazu. — Rivista di filologia classica. — Handbuch der klass. Altertumswissenschaft. — Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien. — Neue philologische Rundschau. — Oesterreich in Wort und Bild (2 copie). — Ornithologie internationale Zeitschrift für Ornithologie. — *De Amicis*. Poesie, Ritratti letterari, Ricordi di Londra, Ricordi di Parigi, Vita militare, La Spagna, Cuore, Novelle, Marocco. — *Uhland*, Gedichte und Dramen. — *Hebel*, Schatz-

kästlein. — Br. *Grimm*, Kinder und Hausmärchen. — *Gellert*, Fabeln und Erzählungen. — *Shakspeare*, Teatro scelto, tradotto dal Carcano. — *Bartoli Adolfo*, Storia della letteratura italiana vol. VI. — *Eckstein*, lateinischer und griechischer Unterricht. — *Sanders*, Neugriechische Grammatik. — *Rangabè e Sanders*, Geschichte der neugr. Litteratur. — *Virgili Maronis*, opera, (recognovit ott. Ribbeck, in us. scholarum ed. Schiche. (8 copie). — *M. Tulli Ciceronis*, libri qui ad rempublicam et philosophiam spectant, (in us. schol. ed. Schiche, 13 copie). — *Gröber*, Grundriss der romanischen Philologie III Lief. Schluss des I B. — *Huber*, Geschichte Oesterreichs III B. — *Schwippel*, Jahrbuch des höheren Unterrichtswesens in Oesterreich. — Hof. und Staats handbuch der öster.-ung. Monarchie 1888. — *Klein*, Geschichte des italienischen Drama. — *Slancovich*, Biografia degli uomini distinti dell' Istria. — *Kukula*, Allgem. Hochschulen-Almanach.

Biblioteca degli scolari (diretta dal sig. prof. Antonio Zernitz). Acquisti: *Pignotti*, Favole. — *Manzoni*, I promessi sposi, tragedie e drammi. — *Melastasio*, Drammi scelti. — *Sacchetti*, Novelle scelte. — *Gozzi*, Novelle. — *Grossi*, Marco Visconti. — *Manno*, Della fortuna delle parole. — *Rosini*, La monaca di Monza. — *Lioy*, Notte. — *De Amicis*, Pagine sparse, Olanda, Ricordi di Londra, Marocco, Poesie. — *Carcano*, Damiano. — *Schmidt*, Racconti, la collezione completa in duplo. — *Slancovich*, Biografia degli uomini distinti dell' Istria. — Oesterreich in Wort und Bild. — Contributo degli scolari nel I sem. 105.50; ricavato dalla vendita di libri stracci, inadoperabili, fior. 5.

Doni. — Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften (I Abth. 1886. 6, 7, 8, 9, 10. II Abth. 1885, 8, 9, 10. 1886 II Abth. 1, 2, 3, 4, 5. Archiv für öster. Geschichte 67 B. 2 Hälfte, 68. B. 1 Hälfte. — *Corticelli*, Grammatica italiana (dono del Can. Mons. Sincich) — *Schultz*, Kleine latein. Sprachlehre (dono del libraio Schröning, Paderborn 1888). Programme deutscher Gymnasien, in cambio. — *Fischer*, Guida allo studio della letteratura classica antica (dono del M. Rev. Canonico Sincich). — *Virgili Maronis opera* (testo del Teubner (dono ut supra). — *Valova*, La colonna di S. Giustina (dono dell'autore). — *Muratori*, Della forza della fantasia umana. — *Bos-suet*, discorso sulla storia universale. — *Pasquali*, Istituzioni di estetica. — Saggio di bibliografia istriana. — *Kaiser*, österr. paedagog. wochenblatt (doni di Mons. Canonico Sincich). — *Hocevar*, Geometrie für Untergymnasien. — *Hocevar*, Geometrische Übungsaufgaben für Gymnasien (doni del libraio Tempsky di Praga). — *Suckow*, elementi di fisica e chimica. — *Litrow*, Nozioni di astronomia. — *Bordoni*, Trattato di geodesia elementare. — *Serret*, Traité de trigonometrie. — *L. Galle*, Katechismus der elektrischen Telegraphie. — *Bordoni*, Degli argini di terra (doni del canonico Mons. Sincich). — Oesterr. Botanische Zeitschrift.-Gesetz und Verordnungsblatt für das österr. illirische Küstenland (doni dell'eccelsa i. r. Luogotenenza di Trieste). *Gedeone Pusterla* (Andr. Tommasich), I nobili di Capodistria e dell' Istria — terza edizione, (dono dell'autore). — Relazione generale della Giunta alla Dieta provinciale del Margraviato d' Istria sulla sua gestione dalla chiusa della sessione dell' anno 1886

in poi (dono dell'Incl. Giunta prov.) — Dotazione della biblioteca, fior. 230).

Gabinetto di Storia naturale. — N. 32 pesci imbalsamati rappresentanti varie famiglie dell' Adriatico. — Un Cigno (dono dell'illustr. sig. Riccardo conte Sbruglio). — Un Colimbo regalato dal Sig. Guido Zetto. — Una fungia, donata da Ruzzier Eugenio del VII Corso. — Cristallo d' Epsomite, regalato da Komarek Giuseppe del V Corso. — Un gruppo di batraci provenienti dalle regioni del basso Nilo, dono di Marincovich Iginio del V Corso. — Una pinna papiracea reg. da Vianello Tullio della III. — Dotazione del Gabinetto fior. 80.

Gabinetto di fisica. — Inclinatorio e Declinatorio. — Accumulatore Plante. — Apparato di Ampère. — Spirale di Roget. — Ruota di Barlow. — (Dotazione del gabinetto fior. 130).

VII.

CRONACA DELL' ISTITUTO

L'anno 1888 rimarchevole nei fasti del nostro Impero, siccome quello in cui si compie il quarantesimo anno del regno di Sua Maestà Il Nostro Graziosissimo Imperatore e Re **Francesco Giuseppe I**, segna pure un'epoca notevole per questo Istituto, che, fondato appunto quaranta anni or sono, venne da modesti principii gradatamente salendo all'attuale sua abbastanza florida condizione mercè la magnanimità dell' Augusto Sire; fra i moltissimi atti generosi del Quale si fu appunto il benevolo ascolto dato a ragguardevoli cittadini di Capodistria, che invocarono l' Augusto Suo patrocinio pel completamento di un' istituzione cittadina sorta nel 1848, — il Ginnasio civico inferiore di Capodistria.

Il 26 Novembre 1848 uno stuolo di 17 giovinetti dopo aver assistito al solenne ufficio divino d'inaugurazione nella Cattedrale, si avviavano all'istituto preceduti dalla banda civica ed attornati da una folla di cittadini festosi ed esultanti.

Accolti nell'aula addobbata a festa vennero fatti segno ad ogni maniera di attenzioni dall' eletto pubblico ivi concorso e salutati a nome della città con un brillante discorso del sig. podestà di allora, l'avvocato Francesco Dr. de Combi. Gli scolari erano: Babuder Giacomo (attuale direttore del

Ginnasio), Biscontini Angelo, Combi de Francesco, D'Andri Leonardo, D'Andri Pietro, Dose Sebastiano, Giovannini Pietro, Gravisi de Antonio, Gravisi de Giuseppe, Kuder Federico, Manzini de Giovanni, Pecchiar Ferdinando, Riosa Giovanni, Venier de Silvestro, Vidacovich Gerolamo, tutti da Capodistria; inoltre Vallon Giovanni da Muggia, Weiss Eduardo da Trieste. Si aggiunsero dopo chiusa l'iscrizione, Bonetti Nicolò da Buie, Samengo Eduardo da Trieste. Il Corpo insegnante si componeva del Prefetto, Mons. Giovanni de Favento, del professore Don Marco Scarante, e del docente per la lingua tedesca, Luigi de Gravisi. La Commissione civica scolastica si componeva dei signori, Dr. de Combi, quale preside, Dom. Demori, Giorgio de Baseggio, de Favento Pietro, Andrea mar. de Gravisi, Dr. Andrea de Manzoni, Elio march. de Gravisi, B. Cadamuro Morgante. Ispettore civico del Ginnasio era Mons. Preposito e parroco, Elio Nazario Stradi.

L'Istituto comprendeva nell'anno scolastico 1848-49 la prima classe soltanto, l'anno appresso vennero aperte la II e la III, nel successivo la IV.

Si era fatto molto. I battenti di quel venerando edificio, che sei anni prima — quando il Ginnasio era stato trasportato a Trieste — eransi veduti chiudere con ischianto di cuore da ogni cittadino di Capodistria, venivano riaperti e si dischiudeva novella palestra di studi in quell'istesso luogo, donde per oltre un secolo erano usciti molti uomini distinti nelle lettere e nelle scienze, che aveano procurato a Capodistria l'onorifico appellativo di Atene istriana. Gioivano i cittadini di veder ripristinato, sebbene in proporzioni peranco modeste, l'istituto ginnasiale che avevano tanto sospirato; e quantunque non si celassero le difficoltà che aveansi ancora a superare, per metterlo a livello delle esigenze dei tempi, in particolare dopo la radicale riforma avvenuta in tal genere d'istituti nel 1849, speravano tuttavia che, fatto il primo passo, il benigno appoggio dell'Eccelso Governo non mancherebbe. Le difficoltà però non erano lievi. Il dispendio occorrente, non dirò a completare, ma a mantenere soltanto il ginnasio inferiore, — aperto mercè le oblazioni spontanee dei cittadini salite fino alla costituzione di un fondo di oltre a 50000 fiorini, del cui censo si pagavano i professori, tutti supplenti e sacerdoti, (il direttore Mons. de Favento prestava l'opera sua gratuitamente) — era troppo rilevante, perchè



vi potessero esser pari le risorse della città, e la questione economica cominciava ad impensierire gli animi e a destare timori. Null'altro che la Magnanimità Sovrana poteva sciogliere il viluppo di difficoltà economiche sorte in allora ed agitate tra il Comune e l' Eccelso i. r. Governo. I Capodistriani fecero ricorso all' Augusta persona del Capo dello stato e colla venerata Risoluzione Sovrana del 18 marzo 1852, quindi con quella dei 27 Gennaio 1857, ogni ostacolo fu appianato e messo il colmo alla gioia della città. Capodistria ebbe il suo Ginnasio completo di otto classi.

Il Giubileo imperiale che cade appunto in quest'anno è un avvenimento doppiamente lieto per noi, cui è dato di partecipare all' esultanza generale per sì fausto avvenimento con quell' espansione di affetto, che c'infonde nel cuore la ricordanza di un grande beneficio ricevuto.

Fatti rimarchevoli avvenuti dopo la fine dell'anno scol. 1886-87.

Il 18 Agosto 1887, solenne ricorrenza del Natalizio di *Sua Maestà l'Augustissimo nostro Imperatore*, venne celebrato, come di solito, coll'intervento dei membri del Corpo insegnante presenti in luogo alla Messa solenne celebrata nella Cattedrale.

Il 4 Ottobre 1887 fu giornata di festa nell' Istituto per la fausta ricorrenza dell' onomastico di *Sua Maestà L'Imperatore*.

Il giorno 19 Novembre 1887, onomastico di *Sua Maestà L'Imperatrice*, venne pure festeggiato dal Corpo insegnante e dalla scolarisca coll' assistere alla solennità ecclesiastica celebrata nell' Oratorio dell' Istituto ed al discorso di occasione tenuto dal professore Mons. Lorenzo Schiavi.

L' Eccelsa Dieta provinciale fu, come di solito, larga di sussidio ed incoraggiamento a scolari poveri e meritevoli, e provvide pure in via straordinaria, elargendo la solita somma di denaro ad incremento del fondo di beneficenza. L' Inclita Giunta provinciale usa inoltre la cortesia di regalare tratto tratto alla biblioteca ginnasiale qualche pregevole pubblicazione di argomento storico istriano.

Debito di riconoscenza tiene pure la Direzione verso lo spettabile Municipio di questa città, che nulla intralascia di ciò che sta in suo potere per promuovere l' interesse e il decoro dell' istituto.

La Reverendissima Curia vescovile di Parenzo-Pola tutta intenta a regolare sempre meglio ed ampliare la provvida istituzione del convitto diocesano creata anni or sono con plauso generale dell' Istria, oltre a favorire gli alti scopi religiosi cui mira, si rende benemerita della prosperità di questo istituto, fornendo al medesimo un contigene considerevole di buoni e bravi giovani, che diverranno esempi di buon costume, di applicazione, di amore allo studio, — doti, che distinguono lo studente, alla cui educazione in bell' accordo cospirano i due fattori richiesti a formare l' uomo ed il cittadino — la scuola e la famiglia. Un passo decisivo verso questa meta venne fatto

testè col mettere stabilmente a fianco degli alunni un giovane e pio aspirante al sacerdozio, già allievo di questo i. r. Ginnasio, ove lasciò ottima memoria di sè. Il numero degli accolti nel convitto ascese quest'anno a 52.

Personale insegnante. — Il personale insegnante dell'anno scolastico precedente rimase inalterato. Si deplorò anche quest'anno il difetto di docenti qualificati per l'insegnamento della musica (canto) e del disegno, i cui corsi rimasero chiusi appunto per l'accennato motivo. Il difetto non può esser lamentato abbastanza. La musica ed il disegno, arti nobilissime, atte ad ingentilire l'animo ed a sviluppare il senso estetico, che si cerca di educare nei ginnasi collo studio delle grandi letterature antiche e moderne, sono pure due elementi potentissimi di educazione. Il giovane, cui riesce d'invaghirsi di quegli studi, è moralmente salvo.

Scolaresca. — Come si raccoglie dalla tabella dei dati statistici, l'istituto contò tra pubblici, privati e straordinari, 223 scolari; — numero, che per le solite vicende si venne assottigliando verso la fine dell'anno scolastico; ma tuttavia rimase abbastanza considerevole per le condizioni locali.

I giorni 13, 14, 15 Marzo vennero tenuti gli esercizi religiosi pasquali, chiusi con una Messa solenne officiata da S. Signoria Illustrissima e Reverendissima, il Ven. Vescovo diocesano, Mnr. Giovanni Nep. Dr. Glavina, che si compiacque di porgere di sua mano il pane eucaristico agli studenti.

Il 24 Giugno si accostarono per la prima volta alla s. Comunione 20 giovanetti del ginnasio opportunamente preparati dal sig. Professore di religione e catechista, Don Nicolò Spadaro. Dopo la funzione religiosa i giovinetti vennero raccolti nel refettorio del Convitto diocesano, dove venne loro ammanita una colazione a spese del Corpo insegnante, che assistè pure al festino di famiglia.

Disposizioni superiori. — Giusta Dispaccio Luogotenenziale 9 Aprile 1888 N. 5265-I, venne accordata l'esenzione temporaria dal servizio della leva in massa (Landsturm) per la durata di un anno ai Professori, sig. Stefano Petris, Antonio Zernitz, Oreste Gerosa, Francesco Maier. — Coi Dispacci 14 gennaio 1888 N. 1432 de 87, 14 Gennaio 1888 N. 1559 de 87; 24 ottobre 1887 N. 1200 dell'Eccelsa i. r. Consiglio scolastico provinciale dell'Istria, vennero accordati al Professore Mons. Lorenzo Schiavi il quinto, al Prof. Carlo Sbuelz il terzo, al Prof. Pietro Disertori pure il terzo aumento quinquennale di soldo. — Col dispaccio 29 Maggio 1888 N. 802 pres. dell'Eccelsa i. r. Luogotenenza di Trieste si partecipa che gli esami orali di maturità in questo istituto saranno presieduti quest'anno dall'ill. sig. Giorgio Hofmann, consigliere scolastico e direttore dell'i. r. Ginnasio superiore dello Stato in Trieste; col Dispaccio 29 Maggio 1888 N. 802 dell'Ecc. Luogotenenza di Trieste s'incarica il Direttore di questo i. r. Ginnasio Giacomo Babuder di dirigere gli esami di maturità quest'anno al Ginnasio di Pisino.

Nell'anno scolastico 1887-88 si ebbero due casi di morte tra la scolaresca.

Marcovich conte Ugo, di Giovanni, da Umago, di anni 13, scolaro della I Classe spirava il 29 Dicembre 1887 dopo breve e feroce malattia. Il povero giovinetto, cui non fu dato di frequentare le lezioni che per un mese o poco più di scuola, erasi dato allo studio con amore e per l'indole sua, per la morigeratezza e l'esemplare comportamento autorizzava a concepire di lui le più belle speranze, troncate bruscamente dalla fiera del morbo, che lo strappò all'affetto dei suoi e dell'istituto.

La salma venne trasportata nella sua città natale, ove ebbero luogo le cerimonie funebri.

Luches Diego di Luigi, da Pisino di anni 17, studente della VII Classe, — esempio del come possa anche in giovanil età albergare un animo forte e tenace, cui le sofferenze e le vicende penose di una malattia ah! troppo crudele ed insidiosa non valgono a strappare, fino all'ultimo istante, l'ingannevole illusione di poter vivere a conforto de' suoi cari — spirava il 22 Febbraio 1888.

Come di solito in simili casi luttuosi, i suoi compagni di classe, precedendo coll'esempio, destarono una nobile gara in tutti gli altri, nel rendere più decorosi i funerali del povero giovane, cui le belle doti dell'animo e l'acerbità della sorte conciliarono vivo e perenne affetto.

Capodistria nel Luglio 1888.

GIACOMO BABUDER

Direttore

VIII.

ESAMI DI MATURITÀ

ANNO SCOLASTICO 1886-87

Il risultato degli esami di maturità tenuti al termine dell'anno scol. 1886-87 è questo:

Furono dichiarati maturi agli studi universitari tutti i candidati che si presentarono agli esami, ad eccezione di uno, che venne rimesso a ripetere l'esame in un oggetto al termine di due mesi, e che subì detto esame con successo. I candidati dichiarati maturi con distinzione sono: Benussi Giuseppe da Rovigno, Borri Francesco da Muggia, Goidanich Pietro da Volosca, Maraspin Giorgio da Pirano, Mattioni Amedeo da Capodistria, Rocca Giuseppe da Montona. Gli altri, che vennero dichiarati semplicemente maturi sono: Albanese Domenico da Rovigno, Franca Tommaso da Parenzo, Martissa Luigi da Capodistria, Mecchia Carlo da Muggia, Perozzi Zaccaria da Terzo di Aquileia, Vianello Augusto da Trieste, Calogiorgio Nicolò da Capodistria, Garavini Carlo da Gorizia. Di questi si dedicarono alla teologia 4, alla giurisprudenza 3, alla medicina 3, alla filologia 2, agli studi superiori matematico-tecnici 1.

ANNO SCOLASTICO 1887-88

Al termine dell'anno scol. 1887-88 domandarono di essere ammessi agli esami di maturità 10 studenti ordinari dell'istituto e due straordinari.

L'esame in iscritto ebbe luogo nei giorni 4, fino al 9 Giugno incl. coi temi seguenti

I. *Lingua latina* — a) Versione dall'italiano in latino: *Parole di Socrate ai suoi giudici* (dal Gandino — retroversioni da Cicerone).

b) Versione dal latino in italiano: *Orazio*, Epist. I, 10 (Urbis amatorem).

II. *Lingua greca*. — Versione dal greco in italiano: *Omero*, *Odisea*, (ed. scol.) C. XIII v. 63-113.

III. *Lingua italiana*. — La dignità dell'uomo.

IV. *Lingua tedesca*. — Versione dall'italiano in tedesco di un brano desunto dai «Promessi sposi» del Manzoni. *Un mattino d'autunno in tempo di carestia*.

V. *Matematica*. — 1)

$$\sqrt[3a-2]{(x^{3am})^3 (x^6)^3} : \sqrt[3a-2]{x^{10m} x^{18a}} = 1.72758.$$

Che valore ha l'incognita x in questa equazione se m è $=2.5$? —

2) Un tale prende a prestito un capitale all'interesse composto del 3% e lo dà a prestito al $4\frac{1}{2}\%$. Dopo 15 anni restituisce la somma prestata ed ha un guadagno di fior. 4000. A quanto ammontava il capitale? — 3. Si trovi il volume di un cono retto, dati che siano il raggio della base ($6 \cdot 06\text{cm}$) e l'angolo al vertice della sezione assiale ($110^\circ 12' 8.3''$).

Gli esami a voce verranno presieduti dall'Ill. Sig. Giorgio Hofmann, consigliere scol. e direttore dell' i. r. Ginnasio superiore dello stato in Trieste. L'esito verrà comunicato a suo tempo nel foglio ufficiale del dominio e nel programma dell'anno scol. pross. v.

IX.

FONDO GINNASIALE

DI BENEFICENZA

Chiusa di conto al termine dell'anno scolastico 1886-87

(vedi Prog. 1887 pag. 59).

Introito, fiorini 401.41; — Esito, fiorini 401.41.

Dagli 8 luglio 1887 ad oggi.

(come dal giorn. di cassa).

Introito	fior. sol.		Spese	fior. sol.	
	fior.	sol.		fior.	sol.
1. Dal Candidato di maturità al termine dell'anno scol. 1-86-87 C. Garavini . . .	5	—	1. Sussidii in denaro a scolari poveri	27	30
2. Da altri scolari alla chiusa dell'anno scol. 1886-87. . . .	11	10	2. Per libri scolastici comperati di seconda mano . . .	12	02
3. Dall'ill. rev. mons. vescovo di Parenzo e Pola Giovanni Dr. Flapp	60	—	3. Al libraio Vito Morpurgo per testi scolastici per scolari poveri	40	—
4. Dall'inclito Municipio di Capodistria	100	—	4. Al libraio in luogo B. Lonzar per libri forniti a scolari poveri nell'anno 1887-88.	302	97
5. Dall'i. r. Ufficio principale delle imposte in luogo, per interessi maturati delle due obbligazioni di stato possedute dal fondo	42	—	5. Al libraio in luogo G. Cernivani per libri, ut supra	3	25
6. Dall'inclita Giunta dell'ecce. Dieta prov. dell'Istria	150	—	6. Importo riservato per legatura di libri scol. durante le vacanze autunnali	6	60
7. Frutto del capitale di fiorini 294.04 investito al 6 ⁹ / ₁₀	17	64			
8. Ricavato di libri scolastici stracci inadoperabili e messi fuor d'uso	6	40			
Assieme fior.	392	14	Assieme fior.	392	14

Capodistria, 7 Luglio 1888.

GIACOMO BABUDER
direttore.

X.

DATI STATISTICI DELLA SCOLARESCA

Relativamente:	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
<i>a) al numero</i>									
Furono iscritti	37	44	31	28	28	22	17	10	217
} pubblici	—	—	1	2	—	—	—	—	3
} privati	—	—	—	1	—	—	—	2	3
} straord.	—	—	—	—	—	—	—	—	223
} Insieme	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Abbandonarono la scuola per varie cause durante l'anno scolastico	4	2	2	2	—	1	1	—	12
Rimasero non esaminati al termine del II semestre	4	—	2	2	1	1	—	—	10
<i>b) al luogo di nascita *)</i>									
Da Capodistria	7	12	4	6	6	3	—	2	40
» altri luoghi dell'Istria	17	23	15	13	16	15	14	8	121
» Trieste e territorio	3	5	5	4	3	1	1	—	22
Dal Goriziano	1	2	2	1	1	—	—	—	7
Dalla Dalmazia	—	—	1	—	1	—	1	—	3
Da Fiume	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dal Tirolo meridionale	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Dall'estero	1	—	—	—	—	—	—	—	1
<i>c) alla religione</i>									
Cattolici	29	42	27	24	27	20	16	10	195
<i>d) alla nazionalità</i>									
Italiani	25	40	26	24	25	18	13	10	181
Slavi	3	2	—	—	2	2	3	—	12
Francesi	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Tedeschi	—	—	1	—	—	—	—	—	1
<i>e) all'età</i>									
Di anni 10	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» 11	10	—	—	—	—	—	—	—	10
» 12	15	20	—	—	—	—	—	—	35
» 13	4	19	12	—	—	—	—	—	35
» 14	—	3	9	17	—	—	—	—	29
» 15	—	—	5	3	17	—	—	—	25
» 16	—	—	1	2	6	7	—	—	16
» 17	—	—	—	1	3	7	4	—	15
» 18	—	—	—	—	—	3	5	6	14
» 19	—	—	—	—	1	1	6	3	11
» 20	—	—	—	1	—	2	1	1	5
<i>f) a stipendi e sussidii</i>									
Stipendio dal fondo camerale istriano a f. 84	—	—	—	—	—	—	1	1	2
Stipendi dello Stato per studenti delle isole quarneriche, a f. 100	—	1	—	—	1	—	1	—	3

*) I dati che seguono, si riferiscono a scolari pubblici che sono stati classificati regolarmente al termine del secondo semestre.

	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Stipendi dell'ecc. Ministero della finanza a f. 150	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Stipendio dall'Incl. Giunta prov. dell'Istria a f. 100	—	—	—	3	1	2	3	1	10
Sussidi dalla stessa a f. 50	—	2	1	1	2	1	1	1	9
» » » » » 25	—	—	2	—	2	1	—	—	5
» » » » » 20	—	—	1	1	1	—	—	—	3
Dalla fondazione Dobrila f. 100.80	—	1	—	1	—	1	2	—	5
Fond. Castro di Pirano a f. 105	—	—	—	1	—	—	—	—	1
Fond. scuole di carità in Cherso a f. 100	1	—	—	—	—	—	—	1	2
Dal Municip. di Trieste suss. f. 200	—	—	—	3	—	—	—	—	3
Fond. «Coceich» (Pola) a f. 210	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Imp. compl. d. stip. e suss. f. 3772.40									
<i>g) alla tassa scolastica</i>									
I. semestre pagarono la tassa scolastica per intero	34	18	12	8	11	7	8	5	103
L. sem. pagar. tassa scol. per metà	—	1	1	1	—	—	1	—	4
Ne furono esenti	—	25	19	20	17	15	8	7	111
Nel II semestre pagarono per intero	13	18	12	11	13	8	8	4	87
» » metà	1	1	—	—	—	—	1	—	3
Ne furono esenti	19	23	17	15	15	14	7	7	117
Importo complessivo riscosso dagli scolari pub. f. 2894.50									
<i>h) agli oggetti liberi</i>									
Lingua slava (frequentanti)	4	6	14	14	4	7	9	2	60
Canto (non fu aperto il corso per mancanza di maestro qualificato). Disegno (idem)									
Ginnastica (frequentanti)	7	11	8	6	5	1	1	—	35
<i>Dati statistici riguardanti la classificazione del II semestre 1886-87, completati in seguito ai risultati degli esami di riparazione tenuti al principio dell'anno scol. 1887-88</i>									
Classe prima con eminenza	3	4	3	2	2	3	6	3	26
» prima	29	22	21	29	19	13	9	—	142
» seconda	4	3	2	1	1	—	—	—	9
» terza	10	—	1	—	—	—	—	—	11
Non comparvero a subire l'esame di riparazione	2	—	1	1	—	—	—	—	4
<i>Al termine dell'anno scolast. 1887-88 riportarono</i>									
Classe prima con eminenza	5	6	3	5	4	1	5	2	32
» prima	15	21	15	17	15	16	9	8	116
» seconda	—	5	1	—	—	3	—	—	9
» terza	3	2	—	—	1	—	—	—	6
Vennero rimessi ad esame di riparazione in un oggetto dopo due mesi	6	8	8	2	7	—	2	—	33

ELENCO D'ONORE

degli

SCOLARI CHE ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

1887-88

Riportarono la classe complessiva

PRIMA CON EMINENZA

GLASSE I.

BASTIANICH GIUSEPPE
GÉNIN RENATO
NEŽIĆ GIOVANNI
SALATA FRANCESCO
STOLFA EMILIO

CLASSE II.

BABUDER PIO
BARTOLI GIOVANNI
BERGIĆ GIOVANNI
DEPIERA MAURO
FABRO ANAFESTO
MARSICH GIUSEPPE

CLASSE III.

CAPOLICHIO ANTONIO
FULIN ANGELO
LIUS ONORATO

CLASSE IV.

BARTOLI MATTEO
GALLI EDOARDO
GIACHIN EMILIO

GLADULICH LAMBERTO
PALISCA MARCO

CLASSE V.

BISCONTINI GIACOMO
BRONZIN ANTONIO
BRONZIN VINCENZO
LUCIANI LUCIANO

CLASSE VI.

KRAINZ GIUSEPPE

CLASSE VII.

BASILISCO NARCISO
DEPANGHER CARLO
PESANTE ANTONIO
ZUBAN ANTONIO
ZUCCON GIOVANNI

CLASSE VIII.

MANZUTTO GIUSEPPE
PALIN GIORGIO

AVVISO

L'apertura dell'anno scolastico 1888-89 avrà luogo il 16 Settembre a. c.

L'iscrizione principierà il giorno 12 Settembre e continuerà nei quattro giorni successivi dalle ore 9 ant. alle 1 pom.

Gli studenti dovranno comparire all'istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali — a scanso di misure spiacevoli che potrebbero venir prese dalla Direzione nel corso dell'anno scolastico — sono tenuti di dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano di collocare a dozzina i rispettivi figli o raccomandati. Così pure vorranno comparire muniti della fede di povertà estesa in piena forma legale quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione della tassa scolastica od a sussidi dal fondo di beneficenza: (fede parrocchiale, confermata dal rispettivo Comune, con dati precisi sulle condizioni personali ed economiche della famiglia — numero, età dei figli, possidenza, traffichi, industrie documentati da esatta indicazione degli importi pagati a titolo di pubbliche imposizioni, nonchè delle passività aggravanti la sostanza).

Pegli esami di ammissione alla 1.^a Classe sono fissate due epoche, il 15, 16 (eventualmente 17) Luglio ed il 16, 17, 18 Settembre a. c.

Per altri esami sono destinati i giorni 16, 17, 18 Settembre. L'ufficio divino d'inaugurazione si celebrerà il 18 Settembre e l'istruzione regolare principierà il 19 Settembre.

DALLA DIREZIONE DELL'I. R. GINNASIO SUPERIORE

Capodistria 8 Luglio 1888.

Il Direttore

G. BABUDER





